



Trinità e liberazione.it

SERIE "MISERICORDIES SICUT PATER"

PERIODICO DEI TRINITARI IN ITALIA - ANNO VIII/N. 4 - 20 APRILE 2016

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale -70% DCB S1/LE

TULLIO DE PISCOPO

**“La Madonna, la mia famiglia
e la musica di Pino Daniele
mi hanno salvato la vita”**

VITA TRINITARIA

IL MINISTRO PROVINCIALE
**Il Magnificat, specchio
del cuore di Maria
Immagine della Chiesa**

VITA TRINITARIA

CONFRATERNITE. IL VIAGGIO
**Fratellanze Trinitarie
A Marsiglia in Francia
la più antica**

PIAZZA SAN PIETRO

IL CARDINALE KURT KOCH
**“Il sangue dei martiri
seme dell'unità
di tutta la Chiesa”**

Trinità e Liberazione
Il periodico
dei Trinitari in Italia
Serie "Misericordes sicut Pater"

Direttore responsabile
NICOLA PAPARELLA
www.trinitaeliberazione.it



IN COPERTINA

Nel 2012 la malattia bussò alle porte della sua vita che di successi e di soddisfazioni personali aveva già fatto il pieno. Tullio De Piscopo, l'ospite di aprile - il più grande batterista italiano degli ultimi cinquant'anni - racconta così l'esperienza della malattia che gli ha fatto visita qualche anno fa in modo violento e inaspettato. Ma da alcuni segni che ancora oggi non vuole svelare, ha compreso che la mano di Maria gli ha donato la guarigione completa. Accanto a questi interventi che lui non ha alcun timore a riconoscere come soprannaturali, le sue grandi forze in quei drammatici momenti di disperazione sono stati la sua famiglia - moglie, figlie e nipoti - e la musica di Pino Daniele con il quale ha diviso e condiviso una lunga e scintillante carriera artistica. Dal 2012, Tullio De Piscopo torna a Medjugorje per ringraziare Maria.

in questo numero

LE RUBRICHE

- 3 **EDITORIALE**
di Nicola Paparella
Il chiasso mediatico
Altera, confonde,
inquina
- 21 **LUOGHI DI MISERICORDIA**
di Padre Luca Volpe
Læ hie e
- 26 **CURA E RIABILITAZIONE**
di Claudio Ciavatta
Comœ ria ta si
træ ò nformæ oni
- 27 **PRESENZA E LIBERAZIONE**
Andria
Bernalda
Napoli
Gagliano del Capo
Venosa
Livorno

I SERVIZI



- 14 **SECONDO LE SCRITTURE**
di Antonio Scisci
Il mondo d æ uo riginh e
bellezza. Con gli occhi
di un cuorep uro
- 16 **CATECHESI E VITA**
di Franco Careglio
Nè cræ o l'impronta
della Trinità. Grande atto
d'an oræ l l'et re Pe sone

PRIMO PIANO

- 4 **VITA TRINITARIA**
di Padre Gino Buccarello
Spe chio dæ cuore
di M ia
Imm g inœm odè lo
dè læ hie a
- 6 **VITA TRINITARIA**
di Padre Isidoro Murciego
Benedetto G. Labre
Lan ise icordia di Dio
in un cuore nna oræ o
- 8 **VITA TRINITARIA**
di Gian Paolo Vigo
Confraternite Trinitarie
Frh è la et rinita ie
A Marsiglia la più antica
- 10 **PIAZZA SAN PIETRO**
di M. Chiara Biagioni
IL CARD. KURT KOCH
Il sa guel è ma tiri
sen ed è l'unità
dè læ hie a
- 12 **CHIESE D'ITALIA**
di M. Michela Nicolais
Sogna æ on passi
concrè i læ hiesa
di Pp æ ra ce co



- 18 **MAGISTERO VIVO**
di Giuseppina Capozzi
L'p pè lo di Pp æ ra ce co
Più solida iet æ on il cræ o
- 20 **PAGINE SANTE**
di Andrea Pino
Iezu, Ufam Tobie
- 22 **L'OSPITE DEL MESE**
di Vincenzo Paticchio
TULLIO DE P SCOP
"Grazie alla malattia
ho ritrovato la fede e l'amore"

DIREZIONE**Direttore responsabile**

Nicola Paparella

direttore@trinitaeliberazione.it

Vice direttore

Vincenzo Patichio

AMMINISTRAZIONE**Amministratore unico**

Rocco Così

EDITORIALE**edizioni di solidarietà**
media e comunicazione
Lecce**SEDE****REDAZIONE E PUBBLICITÀ**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

Tel. 3 8 20

Fax 8 8

trinitaeliberazione@gmail.com

www.trinitaeliberazione.it

STAMPA

Cartografica Rosato

Via Nicolò da Lequile, 16/A

www.cartograficarosato.com

73100 Lecce

ABBONAMENTI

Ordinario annuale

Euro 30,00

Sostenitore

Euro 50,00

da versare su

Conto corrente postale

n. 99699258

oppure

Codice Iban

IT 77 K 07601 16000 000099699258

da intestare a

Edizioni di Solidarietà**Media e Comunicazione srl**

Piazzetta Padri Trinitari

73040 Gagliano del Capo (Le)

EDITORIALE
NON INQUINARE

DI NICOLA PAPARELLA



Il chiasso mediatico

ALTERA, CONFONDE, INQUINA

Quanto rumore, quante inutili informazioni, quanta gente che parla in tv e quante poche cose si sanno della vita pubblica italiana e mondiale.

Gli esperti della comunicazione lo chiamano "rumore", brusio, chiacchiericcio. Qualche volta sarebbe meglio definirlo chiasso. Chiasso mediatico. Una pericolosa forma di inquinamento.

Non c'è soltanto l'inquinamento delle acque, dei terreni, dell'aria... ci sono anche le tossine che colpiscono i nostri occhi e quelle che raggiungono le nostre orecchie.

Il più delle volte le notizie rimbalzano dinanzi a noi, sembrano accavallarsi e sovrapporsi, per poi confondersi nel nulla. Passando da un canale all'altro della tv ci troviamo come dinanzi a delle onde d'eco, apparentemente diverse, ma sostanzialmente eguali. Una sorta di cassa di risonanza che rapisce, stordisce e lascia intontiti. Tanto da non essere più capaci di reagire.

Si diventa incapaci di osare e di discutere, si diventa distratti, soddisfatti del frammento, della piccola notizia, della chiacchiera, del vociale scomposto e inconcludente di chi confonde la verità col mestiere.

Sotto la quotidiana pioggia di parole, non c'è spazio per la riflessione e nemmeno per l'analisi critica. Soprattutto non c'è la possibilità di cercare, di approfondire, di esplorare, di trovare quello che davvero interessa.

E così, nel chiasso mediatico si perdono le piccole voci degli uomini di buona volontà, le poche parole di

chi parla col cuore, i semplici annunci di verità.

Tutto si confonde. Arriva il referendum e nessuno ha davvero capito che cosa ci sia in gioco. Si parla della strana vicenda dei due fucilieri di Marina trattenuti in India e non si trova chi possa o sappia spiegare quello strano groviglio di questioni che tiene lontano dall'Italia due persone, sovente descritte come innocenti.

E a proposito dell'India, c'è qualcuno che sa spiegare come mai laggiù si possa comperare per 700 euro una terapia per l'epatite C che in Italia costa 74 mila euro? Misteri. Nessuno ne parla.

Tutte le forme di inquinamento finiscono per alterare e confondere. Anche il chiasso mediatico altera e confonde.

Alla verità si sostituiscono le mezze verità e queste scivolano fra le immagini colorate, si confondono con le allusioni, si fanno coprire dai sottintesi e diventano parole senza senso.

Poi, ogni tanto, qualche incidente rompe l'incantesimo e torna a far capolino la verità, come una fanciulla che emerge fra le macerie di un terremoto.

Ci son volute le bombe dell'Isis, sotto Pasqua, per far ricordare che siamo in epoca di persecuzione a danno dei cristiani. Anche il Papa ne parla; ma la gente comune non se n'è accorta.

Che ogni giorno alcuni cristiani vengano decapitati e che quelle teste vengano infilate sui recinti dei giardini pubblici, pochi lo sanno, quasi nessuno lo dice e la maggior parte non gradisce parlarne. Meglio guardare i fornelli della Clerici o i falsi dibattiti di Bruno Vespa. Se poi dalla Siria qualcuno scappa disperato, se qualcuno affronta persino il rischio della vita per sottrarsi alla persecuzione e al terrore, il chiasso mediatico ammantava la notizia, la elabora, la contorce, la nasconde e qualcuno indispettito ci dice che la Macedonia è stata invasa dai profughi...

“Ogni tanto un incidente rompe l'incantesimo e torna a far capolino la verità, come una fanciulla che emerge fra le macerie di un terremoto”



IL CANTO DE
Specchio
di
Immagine
della

EL MAGNIFICAT del cuore Maria e modello Chiesa

DI PADRE GINO BUCCARELLO*

“
Nella parola di Dio
Maria vedeva la sua vita
e la vita del mondo
”

In questo canto meraviglioso si riflette tutta l'anima, tutta la personalità di Maria. Possiamo dire che questo suo canto è un ritratto, una vera icona di Maria, nella quale possiamo vederla proprio così com'è.

Da una attenta meditazione di questa antica preghiera di Maria, diventata preghiera della Chiesa nella liturgia delle ore, possiamo scorgere le caratteristiche di ogni preghiera e lo stile di vita del credente che, attraverso la preghiera, si pone in ascolto della volontà di Dio.

La preghiera, infatti, è: mettersi in sintonia con il Signore, conoscerlo per esperienza diretta e non per sentito dire; guardare il mondo e la storia con gli occhi di Dio. La preghiera, inoltre è lo strumento che il Signore ci ha donato per combattere il male in ogni sua forma: oscuramento della coscienza (perdita del senso del peccato), relativismo etico (è bene ciò che mi fa comodo), individualismo esasperato (al centro solo io ed i miei bisogni). La preghiera dispone il nostro cuore ad accogliere e custodire i doni di Dio (diventare terreno fertile che produce frutti abbondanti). Il Magnificat rivela, in modo eminente, tutte queste caratteristiche.

La sintonia con il Dio di Abramo: preghiera profondamente biblica

La Bibbia era così pregata e vissuta da lei, era così “ruminata” nel suo cuore, che ella vedeva nella parola divina la sua vita e la vita del mondo; era così propria, che ella nella sua ora con questa stessa parola poteva rispondere. La Parola di Dio era

“
Magnificare il Signore
significa dare spazio a Lui
nella vita dell'umanità
”

divenuta la sua propria parola, e la sua propria parola si era unita con la parola di Dio: i confini erano caduti, perché la sua esistenza nella familiarità con la parola era ormai vita con lo Spirito Santo. **“L'anima mia magnifica il Signore”: non perché noi possiamo aggiungere qualcosa a Dio, commenta al riguardo sant'Ambrogio, ma perché lo lasciamo divenire grande in noi.** Magnificare il Signore significa: voler fare

grande non se stessi, il proprio nome, il proprio io, allargarsi ed esigere spazio, ma dare spazio a lui, perché egli sia maggiormente presente nel mondo. Significa diventare in modo più vero ciò che noi siamo: non una monade chiusa, che rappresenta solo se stessa, ma immagine di Dio. Significa liberarsi dalla polvere e dalla ruggine, che rende opaca e ricopre l'immagine, e divenire veramente uomini nella pura relazione a lui (Benedetto XVI).

Liberazione dal peccato e accoglienza della volontà di Dio

La preghiera del Magnificat e l'atteggiamento che la ispira ci aiutano a liberarci dal peso del peccato che ci impedisce di camminare nella libera accoglienza della volontà divina. In questa preghiera è risolto il contrasto tra le due volontà, per cui la volontà di Dio diventa l'unico criterio per orientare la nostra vita e le nostre scelte.

Secondo il Magnificat coltivare l'egoismo nelle sue varie espressioni (attaccamento a se stessi, al potere, alle ricchezze) significa mettersi dalla parte di chi perde. Dio sovverte la logica umana. Nel settenario di opere divine elencate da Maria è evidente lo “stile” a cui il Signore della storia ispira il suo comportamento: egli si schiera dalla parte degli ultimi. Il suo è un progetto che è spesso nascosto sotto il terreno opaco delle vicende umane, che vedono trionfare “i superbi, i potenti e i ricchi”. Eppure la sua forza segreta è destinata alla fine a svelarsi, per mostrare chi sono i veri prediletti di Dio: “Coloro che lo temono”, fedeli alla sua parola; “gli umili, gli affamati, Israele suo servo”, ossia la comunità del popolo di Dio che, come Maria, è costituita da coloro che sono “poveri”, puri e semplici di cuore.

L'umiltà, virtù dei poveri capaci di accogliere i doni di Dio

Dispone il cuore ad accogliere i doni di Dio: umiltà. *Ubi umilitas ibi sapientia* (Pro 11,2). Secondo la Madre di Gesù solo i poveri sono in grado di accogliere la grazia di Dio. La parola umiltà deriva dalla parola latina *humus*: terra. **È la virtù che ci permette di accogliere il dono di Dio che sono come dei semi gettati nel terreno.** Se il terreno è fertile i semi producono frutti e bontà.

*Ministro Provinciale

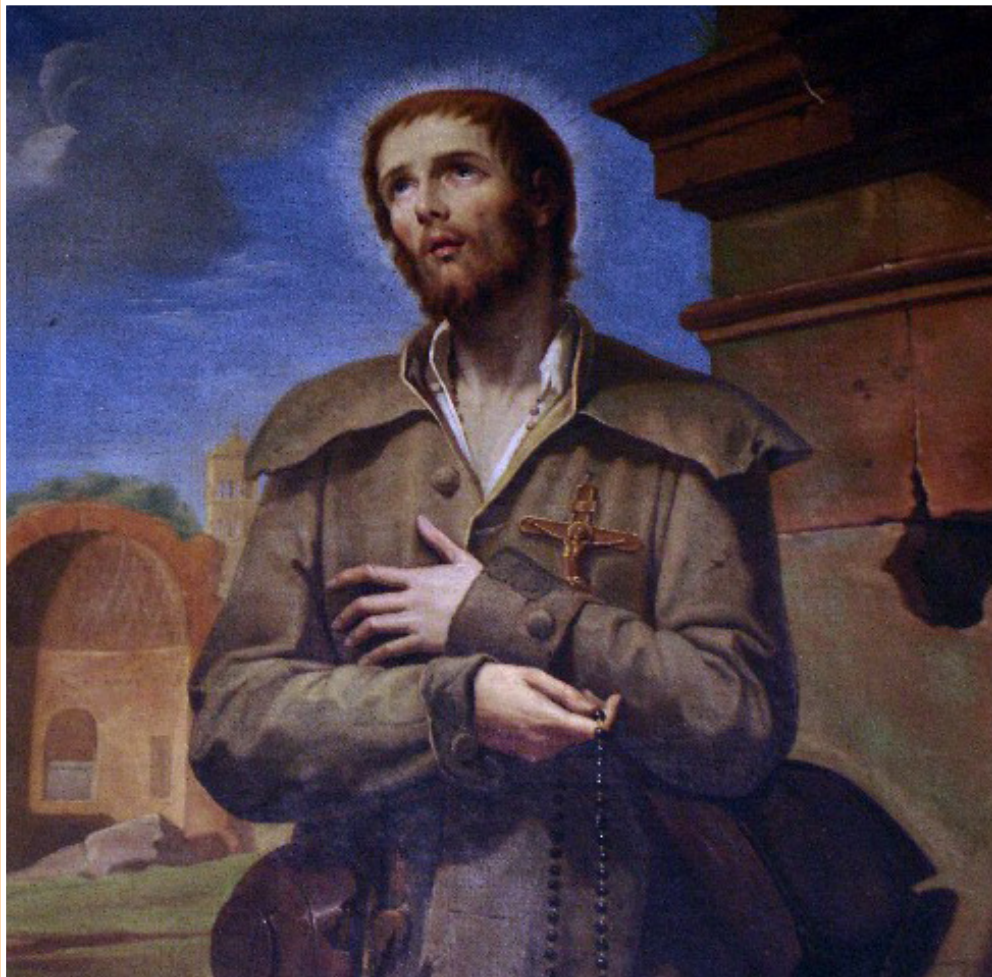
Quando si eclissa l'amore per l'uomo, sano o ammalato, piccolo o grande, ignorante o istruito, ogni tipo di oppressione e violenza è possibile. "L'uomo non può vivere senza l'amore. Lui rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita resta privata di senso, se non gli si rivela l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e lo fa proprio, se non lo partecipa vivamente. È per questo che Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo a se stesso" (Giovanni Paolo II, *Enciclica Redemptor Hominis*, 4.3.1979, 10). **La misericordia del Signore risplende nel cuore innamorato del santo pellegrino Benedetto Giuseppe Labre.**

Il poeta Georges Bernanos scrive: "Il Vangelo è sempre giovane". I nostri poeti, i santi, portano la freschezza del classico, valida per ogni tempo. Lo spirito del santo è sempre attuale e profetico: "L'amore non passa mai" (1 Cor 13, 8). "Vi darò un cuore nuovo, e vi infonderò uno spirito nuovo" (Ez 36, 26). "L'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato" (Rm 5, 5). E il nostro San Michele dei Santi scrive commentando i passi nel cammino di quelli che cercano in tutto solo Dio: "Sono cose che accadono nella sostanza dell'anima innamorata" (*Tranquilidad del alma*, Roma 1915, 57).

Nella Famiglia Trinitaria i santi li troviamo in tutti gli otto secoli di storia e nei diversi gruppi della Famiglia: religiosi, monache, religiose, laici, sacerdoti, vescovi e qualche Papa. Tra i laici, ci sono anche alcuni re, principi, ricchi, schiavi e poveri. Nella loro diversità e ricchezza ci rivelano l'anima della Famiglia Trinitaria nella sua fecondità. In ciascuno di loro il Divino Artista, lo Spirito Santo, ha lavorato con un materiale antropologico, culturale, temperamentale differente... Non sono i loro gesti materiali che noi dobbiamo imitare - essi sono figli del loro tempo e cultura -, bensì il loro spirito, atteggiamenti, stile evangelico, libertà interiore... **Essi sono oggi per noi luce, provocazione creatrice per incoraggiarci ad essere Trinitari per l'oggi, attenti alle sfide del presente, aperti al futuro...**

UN PELLEGRINO SPECIALE

In questo mese di aprile, più precisamente il 16 aprile si celebra la festa liturgica di San Benedetto Giuseppe Labre, della Confraternita della Santissima Trinità di Nizza. Si tratta di un santo della confraternita trinitaria, sorprendentemente speciale, con la



vocazione di pellegrino. Il nostro santo nacque ad Amette, diocesi di Boulogne (Francia) il 26 marzo del 1748. Era il maggiore dei figli di un libraio. I suoi genitori, per poterlo indirizzare agli studi, lo avevano inviato in casa di uno zio sacerdote. **Benedetto Giuseppe sentiva una forte inclinazione per lo studio della Sacra Scrittura e per la lettura della vita dei Santi e di altri libri religiosi.** Lo zio sacerdote, però, morì mentre assisteva gli ammalati di peste. Così, Benedetto Giuseppe provò a cercare un monastero che lo accogliesse. Viaggiando a piedi per centinaia di chilometri, bussò a una Certosa e a una Trappa, ma le risposte furono entrambe negative perché non aveva l'età minima di 24 anni per essere accolto tra loro. Ne aveva solo 20.

Dopo tanto tempo un Monastero fece un'eccezione e lo ammise. Nella comunità monastica era di grande esempio per i monaci, soprattutto per l'umiltà e per l'osservanza della regola. Ma ben presto cominciò ad essere assalito da scrupoli ed angosce. Per questo, l'Abate credette opportuno chiedergli di lasciare il monastero perché il suo temperamento non era più adatto a vivere nella clausura. Benedetto Giuseppe chinò la testa e disse: "Sia fatta la santissima volontà di Dio", e si allontanò dalla comunità ripensando nel suo cuore agli eventi della sua vita.

DI SANTUARIO IN SANTUARIO

Iniziò così per lui un'altra vita. Un'esperienza nuova per la quale si sentiva particolarmente chiamato. Aveva deciso di conquistarsi la santità come pellegrino perenne, di santuario in santuario. **La sua vocazione lo portò a visitare a piedi i più famosi santuari d'Europa, a dedicarsi unicamente alla preghiera e a praticare la carità e la misericordia con gli altri pellegrini.**

Vestì un abito rozzo e logoro ma non domandava l'elemosina, accettava, invece, ciò che spontaneamente la gente gli offriva per poi dividerlo con altri poveri. Visitò nei primi sei anni Loreto, Assisi, Compostela in Spagna, i Santuari della Svizzera e della Francia. Portava con sé nel suo tascapane il libro dell'Imitazione di Cristo, i Salmi, i Vangeli e un Rosario al collo. **Quando arrivava in un santuario passava le giornate intere pregando davanti al Santissimo oppure davanti ad un crocifisso o un'immagine della Madonna.**

Normalmente la gente non gli dimostrava molto apprezzamento e niente desiderava lui di più che l'essere disprezzato e non considerato. Una volta in un santuario lo scambiarono per un ladro e lo cacciarono via dal tempio ma niente.

In un'altra occasione, in un altro luogo, avvicinatosi per soccorrere un ferito, fu preso a bastonate per-

Canonizzato da Leone XIII nel 1883, scelse il pellegrinaggio come perenne stile di vita e la povertà più estrema divenne in lui sublime strumento di santità. I romani lo chiamavano "il Santo delle Quarantore". Sostava intere giornate davanti all'Eucarestia

BENEDETTO GIUSEPPE LABRE

CONFRATELLO DELLA SS.MA TRINITÀ DI NIZZA

La misericordia di Dio in un cuore innamorato

ché la gente credette che era stato lui a ferirlo. Ma lui non si difese. Non si lamentava mai. Voleva imitare Gesù che taceva quando veniva maltrattato. Benedetto Giuseppe era un autentico innamorato di Gesù. Era Cristo il suo unico modello di vita.

SANTO DELLE QUARANTORE

Dal 1777 si fermò più stabilmente a Roma. Il suo padre confessore che all'inizio dubitava di lui, presto si rese conto di trovarsi dinanzi a un santo e iniziò a raccogliere testimonianze per dedicargli una biografia. A Roma la sua devozione preferita era partecipare alle Quarantore. **Dovunque ci fosse l'adorazione delle Quarantore lì si presentava Benedetto Giuseppe per adorare il Santissimo Sacramento in forma continuata, tanto che la gente cominciò a chiamarlo "il santo delle Quarantore".**

Ci sono alcune testimonianze esemplari nel suo Processo di Canonizzazione. Ci sono testimoni che ci raccontano delle incomprensioni e delle sofferenze che hanno permesso al santo di raffinare il suo spirito nella sequela di Gesù e nell'amore alla Madonna. Essi ci parlano dei suoi continui gesti di carità e misericordia, soprattutto verso i poveri come lui. Negli ultimi anni a Roma passava le giornate nelle Chiese pregando e di notte si ritirava a dormire tra le rovine



del Colosseo. **Anche lì mostrava la sua bontà e misericordia con gli altri poveri, prendendo per lui, quando erano in molti, un posto nella zona nord del Colosseo, la più fredda e disagiata.**

AGLI ONORI DEGLI ALTARI

La debolezza fisica lo obbligò ad accettare l'ospitalità in un rifugio per i poveri di Roma. Anche lì la sua ob-

bedienza e la sua pietà richiamarono l'attenzione degli addetti al servizio di carità. Benedetto Giuseppe era l'ultimo ad andare a ricevere la sua porzione di brodo, e frequentemente la donava a qualcun'altro ancora più affamato.

Il mattino del mercoledì santo, 16 aprile 1783, Benedetto era riuscito a stento, fiaccato nel corpo, a trascinarsi dall'ospizio Mancini alla chiesa di Santa Maria ai Monti per ascoltare il racconto della Passione.

I monticiani che lo videro così pallido credettero che sarebbe spirato durante la lettura. Benedetto Giuseppe si accasciò invece all'uscita sulle scale della chiesa. Subito una giovane si offrì di portare il santo a casa sua. Lì avvenne il suo pio transito. Proprio in quella casa lavorava come domestica la mamma della Beata Anna Maria Taigi. Era il 16 aprile e la notizia si divulgò subito per le strade di Roma: "È morto il santo delle Quarantore".

Una moltitudine enorme si accalcò per venerare le sue spoglie e presto si diffusero innumerevoli racconti di una considerevole catena di miracoli. **Esattamente cent'anni dopo la sua morte, nel 1883, fu dichiarato santo dal Papa Leone XIII.** Benedetto Giuseppe Labre, con la sua vita di santo pellegrino, povero e umile, è un segno luminoso della misericordia di Dio in ogni tempo.

DI GIAN PAOLO VIGO

Fin dagli albori degli Ordini religiosi, i laici intendevano collaborare con essi in vista della cooperazione al loro carisma ed azione e della partecipazione ai benefici spirituali che ne potevano derivare. Quando questa partecipazione si strutturò in forma associata, si promosse quindi la costituzione delle prime forme di fratellanza dipendenti dagli istituti religiosi.

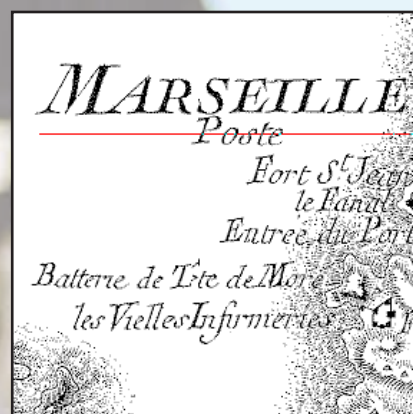
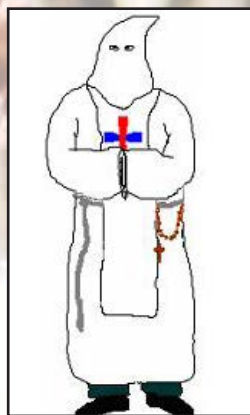
La forma più diffusa e sperimentata di aggregazione tra fedeli è rappresentata dalle Confraternite che rappresentano il primo esempio di volontariato di precisa ispirazione e collocazione cristiana.

Queste associazioni infatti lavorarono così incisivamente nella società, da costituire un "ordine intermedio" tra quello religioso (formato dai consacrati) e quello laico (composto dalle diverse realtà della società).

Tuttavia non si tiene sempre adeguatamente conto dell'origine di questo fenomeno associativo, da cui scaturirono convenzionalmente tre tipi di confraternite: di devozione, di mestiere e di penitenza. In particolare, queste ultime ebbero una storia articolata, avviatasi in Italia ad inizio '200 ed incrementatasi in particolare con il cosiddetto movimento dei "bianchi" (poiché gli aderenti indossavano rozze tuniche di questo colore, richiamo alle vesti penitenziali di biblica memoria) che percorse Europa ed Italia, con una serie di processioni avviate tra 1398 e 1399, le quali costituirono un evento pubblico (dagli articolati effetti reali) inserito nel contesto sia religioso che socio-politico delle città toccate.

Detto "moto" fu una risposta di fede alla crisi politica e religiosa allora in atto. **In una società dilaniata dalle contese dei grandi e dalle violenze delle fazioni, l'apostolato dei "bianchi" fu quello di conseguire pacificazioni attraverso un'autentica conversione del cuore (messaggio particolarmente attuale anche oggi ed in quest'Anno Santo Straordinario della Misericordia).**

Le sue origini sono tramandate in alcune leggende riprese in molte "cronache" tra loro concordanti, in particolare quelle redatte da Giovanni Sercambi e da Luca Dominici e sarebbero dipese da un'apparizione divina avvenuta fuori Marsiglia ad un contadino



I TRINITARI E L'ORIGINE DELLE CONFRATERNITE

Fratellanze Trinitarie A Marsiglia la più antica

Tutto ebbe inizio da un'apparizione ad un

(è importante rilevare che apparve proprio a questa categoria professionale, per comprendere il contesto cioè un ambiente extracittadino e non istituzionalizzato) mentre stava lavorando la terra: sentì il bue che aveva appena percorso acquistare voce umana. **Quindi, fra le corna di questo bue apparve un angelo, con un libro in mano, dicendogli, "va', predica che ciascuno faccia penitenza, et vestasi di bianco, perché Dio è irato contro l'umana generazione".** All'aumentare del clima di tensione legato anche al diffondersi della peste, il contadino, per dare inizio al moto, si recò in città e raccontò l'apparizione. A questo punto, pure una parte del clero cominciò a vestirsi di bianco e ad andare in processione.

I religiosi Trinitari dell'epoca non rimasero solo spettatori di quel che accadeva ma contribuirono in qualche modo al suo avvio e quindi, in sostanza, cooperarono all'incremento del movimento confraternale in senso esteso. Per capire più specificamente come ciò ebbe luogo, occorre richiamare una versione affine dell'apparizione di cui sopra, Gesù, sotto le sembianze

di un pellegrino, apparve a un agricoltore che stava lavorando la terra, chiedendogli del pane: e come questi ebbe risposto di averlo finito, il pellegrino insistette perché tornasse sul luogo dove aveva appena consumato il pasto. Qui giunto rinvenne tre pani bianchi; Gesù Cristo, sotto le sembianze del pellegrino, gli ordinò allora - deciso a "disfare il mondo" - di andarli a gettare in una vicina fonte, che però il contadino, pur essendo del posto, non conosceva. Quel gesto, se compiuto secondo il comando, avrebbe avuto come conseguenza la distruzione dell'umanità. **Giunto alla fonte, apparve all'ignaro agricoltore, una donna lacrimosa, biancovestita: la Vergine Maria che, fattasi avvocatessa dei peccatori, gli fece gettare in acqua solo uno dei tre pani, scongiurando sciagure maggiori all'umanità.**

La Madonna venerata sotto il titolo della Misericordia presenta un'iconografia della Vergine che accoglie in atto misericordioso, appunto, sotto il suo ampio mantello allargato, i fedeli ed in particolare i Confratelli e Consoresse, che chiedono protezione dalle



Carte de Cassini - © IGN - Paris - 1999

TERNITE arie antica contadino

La torre è l'unico edificio rimasto del Convento dei Trinitari di Marsiglia e si trova all'incirca all'altezza del Fort St. Jean sulla mappa in alto.



sventure come quella appena sopra riportata. Ad Essa è intitolata l'attuale Arciconfraternita romana (ossia la casa-madre confraternale per sodalizi affini) cosiddetta "del gonfalone" (perché usava un simile vessillo per andare ad accogliere i pellegrini). La sua origine quale ricostituzione dell'antica "Fratellanza Trinitaria" scaturita a Marsiglia, a seguito dei fatti sopra riportati, è menzionata da Padre Angelo Romano nel suo "Le affiliazioni dell'Ordine Trinitario", (Isola del Liri, 1947). **Ecco il nesso specifico che lega Trinitari e confraternite, fermo restando che la casa della Trinità di Marsiglia fu la prima che fu aperta nel Mediterraneo.** Come ad essa seguì l'a-



Un antico stendardo della Madonna della Misericordia. Ai piedi di Maria sono inginocchiati due disciplini dell'ignota confraternita alla quale apparteneva lo stendardo.

pertura di quella di Genova, e come il movimento confraternale si spostò verso l'Italia, si può dire, in un certo senso, che i due soggetti seguirono un cammino geografico almeno in parte comune e consequenziale.

Dopo questa esposizione, in sostanza si tratta di riscoprire la propria origine ed identità specifiche, ed il rinnovamento delle stesse attraverso l'antica esperienza. **Cambiano i tempi ma se anche mutano le forme non cessano certo le schiavitù e le miserie umane.** Nuovi campi d'azione pastorale (come la pastorale del carcere opp. quella delle nuove schiavitù) interrogano anche le nostre Confraternite.

Per cercare di sostenere questi fini, occorre che i Confratelli e le Consorelle possano dialogare innanzitutto tra di loro, in funzione della comunicazione tra le rispettive realtà cui sono iscritti. Dal Web è possibile rendersi conto di alcune significative ed importanti realtà ed esperienze che intendremmo prendere singolarmente in considerazione dalle pagine del nostro mensile.

(1. continua)

“Il sangue dei martiri cristiani sarà seme dell’unità del corpo di Cristo. Questa è la mia speranza. Questa è anche la convinzione di papa Francesco. Il sangue non divide ma unisce i cristiani”. Il cardinale Kurt Koch è il presidente del Pontificio Consiglio per l’unità dei cristiani e anche quest’anno ha fatto gli esercizi spirituali con Papa Francesco. “Sono state quattro bellissime giornate trascorse ad Ariccia con il Papa per gli esercizi spirituali di Quaresima. Giornate scandite dalla meditazione, dalla preghiera, dalla celebrazione della messa, delle odi e dei vesperi. Ma soprattutto da un assoluto silenzio”. “Non ci si parlava neanche durante la cena o il pranzo - racconta il cardinale -. Durante i pasti c’era una lettura e una musica. Ma questo silenzio parlava più di molte parole”.

Cardinale Koch, i cristiani sono stati divisi anche quest’anno nella celebrazione della Pasqua. Il Papa e il Patriarca Bartolomeo hanno già manifestato il loro desiderio di celebrarla in una data comune. Ma quali sono gli ostacoli?

C’è anche la volontà e il desiderio del Papa copto Tawadros. La Pasqua è la festa più importante di tutti i cristiani. E’ quindi molto importante trovare una data comune ma non è facile. Nelle chiese ortodosse abbiamo ancora due calendari, il calendario gregoriano e giuliano, e qualcuno deve cambiare se si vuole celebrare la Pasqua nella stessa data. D’altra parte non dobbiamo neanche dimenticare le radici ebraiche della data della Pasqua. E questa è un’altra sfida. Ma sono convinto che dobbiamo arrivarci e se c’è la volontà da parte di tutti, possiamo trovare una soluzione.

Nei giorni di Pasqua abbiamo ricordato anche la Passione di Gesù. Tanti oggi sono i cristiani che nel mondo vivono una vera via crucis.

Oggi assistiamo ad una persecuzione dei cristiani che abbiamo già vissuto nei primi secoli del cristianesimo. L’80 per cento di tutti gli uomini e le donne che sono perseguitati nel mondo in nome della fede, sono cristiani. Questa è una grande sfida. Questa è la Croce. Tutte le chiese, tutte le comunità ecclesiali hanno i loro martiri. Il martirio oggi è ecumenico. I cristiani non vengono perseguitati perché sono luterani, ortodossi, pentecostali o cattolici ma perché sono cristiani. Anche San Giovanni Paolo II parlava di ecumenismo dei martiri e nella chiesa antica si



afferitava che il sangue dei martiri è seme di nuovi cristiani.

Quanto è importante l’ecumenismo del sangue per i dialoghi?

È il fondamento di tutto l’ecumenismo. E’ un grande dono per la Chiesa, pur nella tragedia e nella sofferenza. Una volta, il Santo Padre mi ha detto: “Lei non pensa che i persecutori dei cristiani hanno una migliore visione dell’ecumenismo rispetto a noi perché loro, i dittatori, sanno che siamo una cosa sola”. Mi hanno molto colpito queste parole.

E ai cristiani perseguitati cosa direbbe oggi?

Esprimerei loro tutta la nostra gratitudine. Siamo grati della testimonianza che danno della fede a costo della loro stessa vita. Siamo grati per la loro fedeltà. Mi ha molto colpito la storia dei cristiani copti egiziani che sono stati massacrati in Libia e sono morti con il nome di Gesù Cristo sulle loro labbra. Sono testimonianze forti e noi dobbiamo essere riconoscenti e grati per questi cristiani.

Anche il metropolita Hilarion annunciando l’incontro tra Papa Francesco e



Intervista con il Cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani

“Il sangue dei martiri seme dell'unità della Chiesa”

il Patriarca Kirill ha detto che di fronte alla persecuzione dei cristiani le Chiese devono mettere da parte incomprensioni di secoli.

Sì, la persecuzione dei cristiani soprattutto in Medio Oriente ha molto aiutato ad arrivare a questo incontro a Cuba.

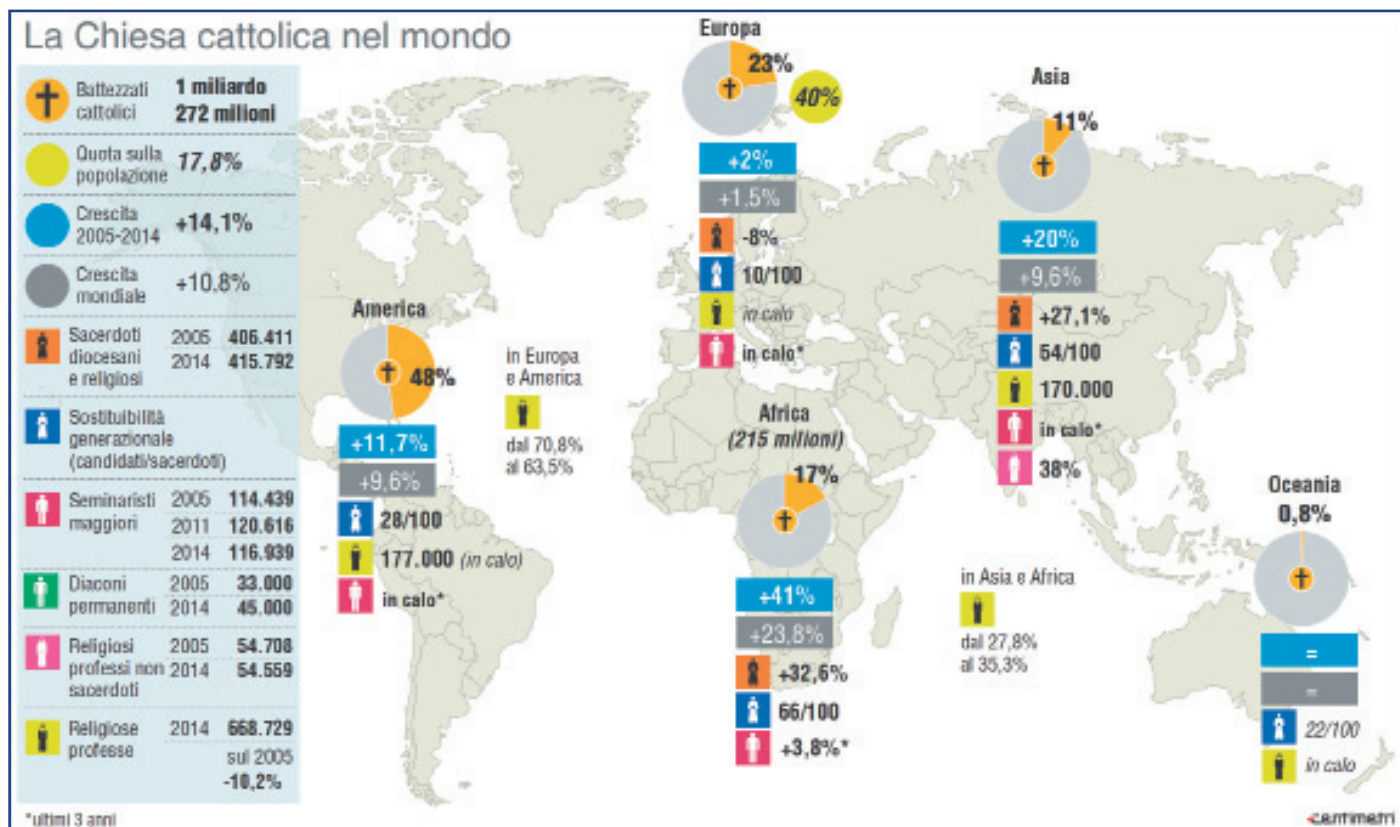
Che idea si è fatto in questi tre anni dell'ecumenismo di Papa Francesco? Qual è il segreto della sua “diplomazia”, se si può dire così?

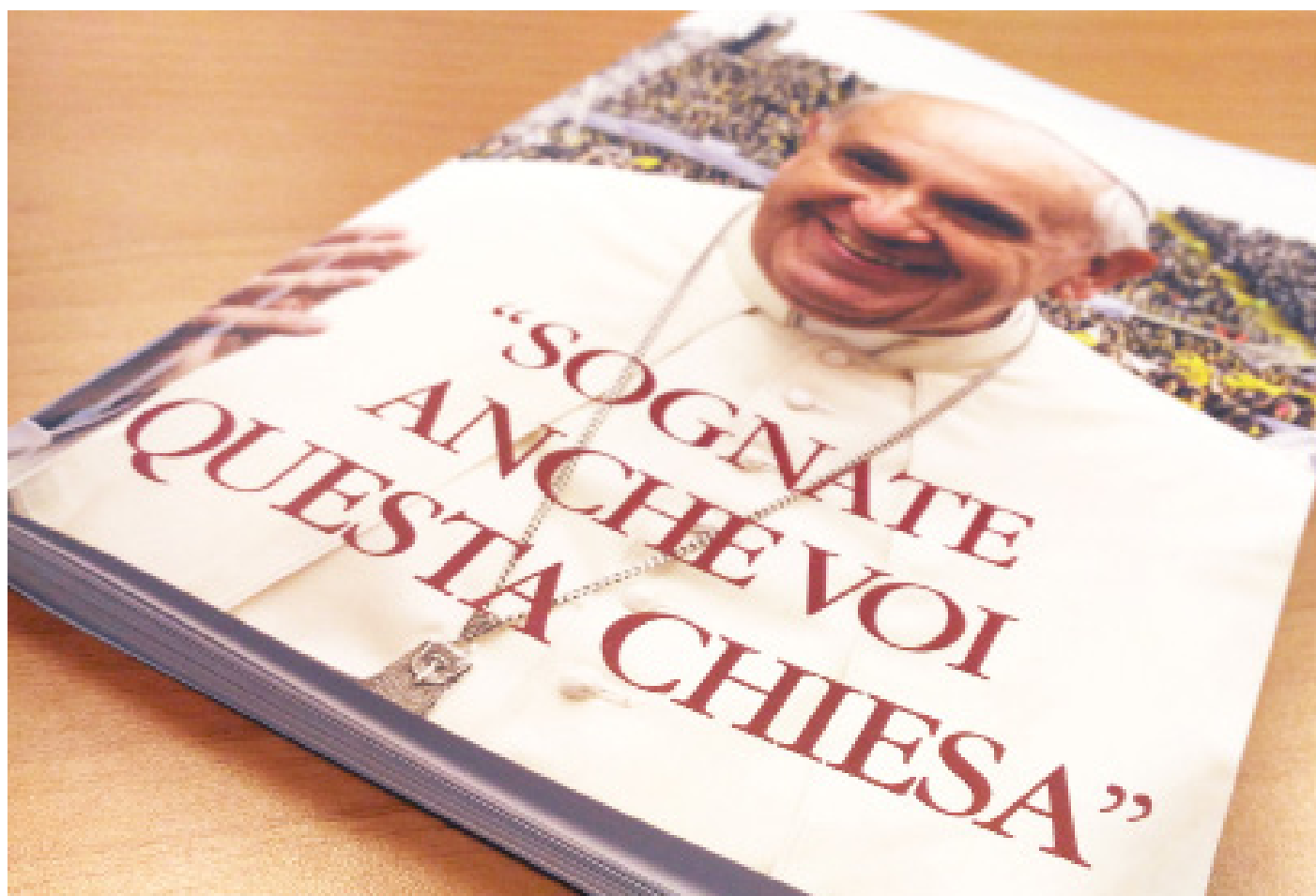
Di ritorno da Costantinopoli il Papa

disse ai giornalisti: “voglio incontrare il Patriarca Kirill. Mi dica lui dove e quando e io vengo”. E' questo il segreto. Questa volontà, questo desiderio e questa disponibilità con tutto il cuore ad essere pronto a fare tutti i passi necessari per andare incontro alle persone. E' la diplomazia dell'incontro. Per lui l'ecumenismo della amicizia, della fratellanza è il fondamento di tutto. Non parlare gli uni sugli altri, ma incontrarsi personalmente e fare passi in avanti. Questo è il segreto del Papa.

Come si lavora con Papa Francesco?

È bello lavorare con lui e in suo nome perché come anche i suoi predecessori è un Papa che ha un cuore aperto per l'ecumenismo. Non ho mai l'impressione che lo debba convincere di qualcosa in ambito ecumenico. Tante volte è lui che mi convince, che dice “dobbiamo fare questo”, “dobbiamo approfondire questo aspetto”. È una grande opportunità che la Provvidenza ha dato a noi tutti e alla Chiesa universale.





DI M. MICHELA NICOLAIS

“Il Convegno di Firenze non è stato seppellito”. Ad assicurarlo, a chiusura del Consiglio permanente che si è svolto a Genova nelle scorse settimane, è stato mons. Nunzio Galantino, segretario generale della Cei. Sono stati i vescovi, i primi ad avere in mano il sussidio che prende il titolo dall’invito contenuto nello storico discorso di Papa Francesco nella cattedrale di Santa Maria del Fiore - “Sognate anche voi questa Chiesa” - per delineare esercizi concreti di “sinodalità”, a partire dai Consigli pastorali. **“Non sono gli Atti, ma uno strumento per rilanciare tutto quello che di bello è successo”, ha spiegato Galantino.**

L’intenzione è quella di “non chiuderci nella sindrome dell’accerchiamento”, la direzione è quella della “Chiesa in uscita” di Bergoglio, il punto di partenza è la rilettura della “*Evangelii gaudium*”. L’unico testo integrale del sussidio elaborato dalla segreteria generale della Cei - “non un libro dei sogni, ma un sogno di Chiesa”, nelle parole del segretario generale - è il discorso del Papa del 10 novembre scorso.

DIARIO DI BORDO

L’impianto centrale è una cronaca ragionata delle cinque giornate: una



Un sussidio della Conferenza Episcopale Italiana
dopo il Convegno della Chiesa Italiana

Sognare con passi concreti la Chiesa di Papa Francesco

sorta di diario di bordo che trasuda della partecipazione corale dei 2.200 delegati e dà conto della declinazione delle "cinque vie" attorno alle quali si sono articolati i lavori, in plenaria e nei 203 tavoli dei gruppi ristretti. **Nella parte finale, si ipotizzano percorsi concreti di "stile" e "pratica" della sinodalità, sulla scia del Convegno ecclesiale e "in uscita" verso il futuro, a 50 anni dal Concilio.** Arricchiscono la pubblicazione la documentazione fotografica e un dvd realizzato da TV2000, "segno dell'impegno con cui i media della Cei - l'agenzia Sir, Avvenire, Inblu e la stessa televisione - hanno accompagnato il convegno", si legge nell'introduzione.

RISCHIO DI STERILITÀ

"I credenti, anche quelli che riconoscono Gesù come Figlio di Dio e Salvatore, faticano a capire come queste formule possano illuminare le domande e le zone buie dell'esistenza umana". Mons. Galantino, nell'introduzione, sintetizza così "uno dei problemi messi in luce nelle giornate fiorentine". Il primo a mettere in guardia e denunciare il "rischio di sterilità" è stato proprio il Papa, nell'assemblea della Cei del maggio 2014, quando ha chiesto di "non fermarsi sul piano, pur nobile, delle idee, per inforcare in-

vece occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini". La risposta, e dunque il nuovo umanesimo, "non si trova in un libro degli Atti di Firenze né in alcun sussidio", scrive il segretario generale per fugare ogni dubbio: "Richiede, piuttosto, di proseguire il cammino insieme alle persone, a contatto con la storia e nel riferimento costante alla persona e all'esempio di Cristo". **Per la Chiesa, spiega Galantino aggiornando le cinque vie indicate dal Convegno, si tratta di "uscire, non solo verso ogni periferia geografica ed esistenziale, ma dalla retorica, dai luoghi comuni e dal politicamente corretto; annunciare che l'uomo non è solo, ma è oggetto di un disegno di grazia: abitare questo mondo, assumendone le sfide; educare i fratelli a vivere secondo la logica del Vangelo; trasfigurare le relazioni mediante la pratica della misericordia, che sola - ci insegna quest'Anno Santo - dà senso e pienezza alla vita umana".**

STILE SINODALE

"Sognare concretamente": può sembrare uno slogan o un ossimoro, e invece è la sintesi e il rilancio dello "stile sinodale", chiesto dal Papa alla Chiesa italiana nel suo discorso - con

le sue tre parole-chiave: umiltà, disinteresse, beatitudine - ma emerso a gran voce anche nel dibattito tra i tavoli di lavoro. **"Sinodalità", quindi, come "stile consapevolmente scelto per discernere la volontà di Dio e interpretare al meglio le esigenze del momento presente", come facevano le prime comunità cristiane di cui narrano gli Atti degli apostoli e come ha fatto il Concilio, che è stato per la Chiesa "il più grande evento di ascolto, di confronto e di comunione" e ha indicato "nello stile collegiale e ministeriale la via che è chiamata a percorrere, a tutti i livelli", con l'imprescindibile contributo dei laici.** Anche nella *"Evangelii gaudium"* "tutti i membri della Chiesa sono soggetti attivi di evangelizzazione", e ciò suggerisce "una revisione di tante prassi ecclesiali", che per Papa Francesco arrivano fino a "una revisione dell'esercizio dello stesso ministero pontificio, affinché sia esercitato in modo meno centralizzato e più collegiale, lasciando una maggiore autonomia alle Conferenze episcopali".

UNA CHIESA INQUIETA

"Il metodo sinodale, che costituisce la via maestra che la nostra Chiesa è chiamata a percorrere nel suo impegno missionario, non può essere dato per scontato. Alla sinodalità ci si educa", si legge nel sussidio.

"Preparazione, ascolto e progettazione" le fasi successive suggerite, in un percorso ecclesiale rivolto al futuro in cui trovano spazio virtù come l'umiltà, la puntualità e l'attenzione all'altro, ma anche l'attualizzazione come "attenzione alla storia, dimensione essenziale per far sì che la propria azione risponda realmente ai bisogni e alla sensibilità delle persone, e per attuare un vero discernimento, a partire da un'attenta lettura e interpretazione della realtà". **"L'intenzione di queste pagine è di dar forma non a un libro dei sogni, ma a un sogno di Chiesa per realizzare il quale c'è bisogno del contributo di ciascuno", le parole finali dell'introduzione di mons. Galantino.** Fanno eco a quelle del Papa da Santa Maria del Fiore: "Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa lieta con il volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà".

Il mondo e la sua originale bellezza Con gli occhi di un cuore puro

Risanare il cuore. È da lì, come Gesù ha insegnato, che esce tutto ciò che inquina veramente la vita di una persona. Solo con un cuore puro si può guardare la creazione e vedere “che tutto era molto bello” (Gn 1,31)

DI ANTONIO SCISCI



“Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi” (Col 3, 1-7).

“Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio” (Mt 5,8). La purezza di cuore non è una virtù, ma una qualità che accompagna tutte le virtù e ci fa essere veri ed autentici.

Il cuore nel linguaggio biblico è il fulcro dell'essere umano, il luogo in cui sentimenti, desideri, volontà e conoscenze hanno la loro sede e la loro sorgente. **Legare la purezza al cuore significa indicare l'intimità dell'uomo, il centro della persona, il luogo dove si prende coscienza di sé, si riflette sugli avvenimenti, si medita sul senso della realtà.** Il cuore rappresenta tutta la vita interiore, tutto l'uomo intero, nell'integrità di tutte le sue facoltà e del suo atteggiamento verso gli altri, verso Dio, verso il mondo. È dal cuore che dipende ogni nostra azione: “Non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma è quel che esce dalla bocca che contamina l'uomo [...] Dal cuore provengono propositi malvagi, omicidi, adulteri, impurità, furti, false testimonianze, calunnie. Queste sono le cose che contaminano l'uomo; ma il mangiare senza lavarsi le mani non contamina l'uomo” (Mt 15, 11.19-20). La purezza di cuore si manifesta nella retta intenzione con cui si compiono le azioni, senza ambiguità.

Il puro di cuore è una persona degna di fiducia, trasparente, integra nei pensieri e nelle azioni, capace di salvaguardare la propria innocenza. È colui che non si adatta, che non svende i propri principi, che si mostra per quello che è: fedele a se stesso. Gesù ci invita ad essere come i bambini (cf. Mt 18,1-5), a mantenere la purezza di cuore, ad essere spontanei,



SECONDO LE SCRITTURE

NON INQUINARE

ezza

incapaci di mentire, ad andare contro corrente non accontentandoci del quieto vivere e di cosa pensano gli altri, ma di essere autentici, così come Dio ci ha creato “a sua immagine e somiglianza” (Gn 1,26).

Occorre intraprendere la strada della conversione, memori che per cambiare il mondo che è fuori di noi, si deve necessariamente cambiare il mondo dentro di noi. Occorre comprendere che la purezza del cuore di ogni cristiano è la purezza del cuore di Cristo. **La strada della conversione, del ritorno al Padre deve partire dal cuore e deve tornare al cuore, memori che solo Dio conosce e solo a Lui possiamo dire: “Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore” (Sal 139,23).** Il cuore puro è interamente di Dio, conforme e fedele alla sua volontà. È un cuore che si manifesta con parole limpide, sincere e coerenti. È un cuore ricolmo di benedizione e che allo stesso tempo fa bene a chi gli sta accanto, perché chi ha un cuore puro è semplice, schietto e non viene condizionato da seconde intenzioni, ma dice sempre ciò che pensa. Dobbiamo, quindi, cominciare a risanare il nostro “cuore”, perché è da lì, come Gesù ci ha insegnato, che esce tutto ciò che inquina veramente la vita di una persona. Con il cuore puro possiamo guardare la creazione e vedere “che tutto era molto bello” (Gn 1,31).

È conveniente innamorarsi della vera bellezza, quella che le creature hanno ricevuto da Dio e che si rivela soltanto a coloro che la guardano con gli occhi puri. Con la purezza di cuore ci si accosta ad ogni miseria umana senza rimanerne inquinati, ma per poter far questo occorre spegnere in noi ogni focolaio di infezione. “Se, con l'aiuto dello Spirito, voi fate morire le opere del corpo, vivrete” (Rm 8, 13). C'è una stretta connessione tra la purezza e lo Spirito Santo: lo Spirito Santo, infatti, ci dona la purezza e la purezza ci dona lo Spirito Santo. Maria infatti ha attirato su di sé lo Spirito Santo. **La purezza è la gloria del corpo umano davanti a Dio e da essa scaturisce ogni bellezza, che investe ogni rapporto umano con semplicità e profondità.** “Tutto è puro per i puri; ma per i contaminati e gli infedeli nulla è puro; sono contaminate la loro mente e la loro coscienza. Dichiarano di cono-

scere Dio, ma lo rinnegano con i fatti” (Tt 1,15ss).

La purezza è un cammino che conduce l'uomo ad essere se stesso. “Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio! Quando si manifesterà Cristo, la vostra vita, allora anche voi sarete manifestati con lui nella gloria. Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa in questi vizi” (Col 3, 1-7).

Camminare sulla strada della purezza è comprendere e far sì che questo corpo possa accogliere lo spirito. In questo sta la grandezza dell'uomo essere “tempio dello Spirito Santo” (1Cor 6,19). **La purezza del cuore è l'unico mezzo affinché il corpo umano possa essere se stesso, possa essere “tempio dello Spirito Santo”, possa essere “immagine e somiglianza di Dio”.** La purezza è dunque il segno distintivo, ontologico e formale dell'uomo come creatura chiamata alla vita soprannaturale della Grazia, chiamata a rendersi “capace di Dio”, cioè ad accogliere Colui che nemmeno l'universo intero può contenere.

Vedere Dio per il puro di cuore significa sentire dentro di sé la presenza dell'infinito, una presenza che riesce a scorgere ovunque. Guarda ogni uomo e ogni donna come un tabernacolo che custodisce una presenza, anche quando l'altro non ne è consapevole. Riesce a vedere il mondo nella sua originale bellezza. L'amore del puro è allo stesso tempo agape, eros e philia. **D'altro canto l'incontro con un puro di cuore è un'incontro che sconvolge la vita.**

Grazie a quegli occhi che ci guardano diversamente, anche solo per un attimo, riusciamo a connetterci con la vera essenza del nostro essere e sentiamo il desiderio di diventare ciò che eravamo già, iniziando così il nostro cammino di ritorno alla casa del Padre: “e guardatolo, lo amò” (Mc 10,21).

Nel creato l'impronta della Trinità

Grande atto d'amore delle Tre Persone

Deus, qui humanae substantiae dignatem mirabiliter condidisti et mirabilius reformasti... così iniziava la preghiera di benedizione del vino e dell'acqua, all'offertorio: "In modo mirabile, o Signore, hai creato l'uomo e in modo ancor più mirabile lo hai redento".

Queste parole dell'antico rito possono aiutarci a rammentare sempre il grande mistero della Redenzione operato da Gesù Cristo, secondo la volontà del Padre e attraverso lo Spirito Santo, con la sua morte e risurrezione. Non solo, ma pure quelle parole ci rammentano come la creazione sia stata un atto di amore infinito e meraviglioso da parte di Dio e la Redenzione lo abbia superato per il suo modo "ancor più mirabile".

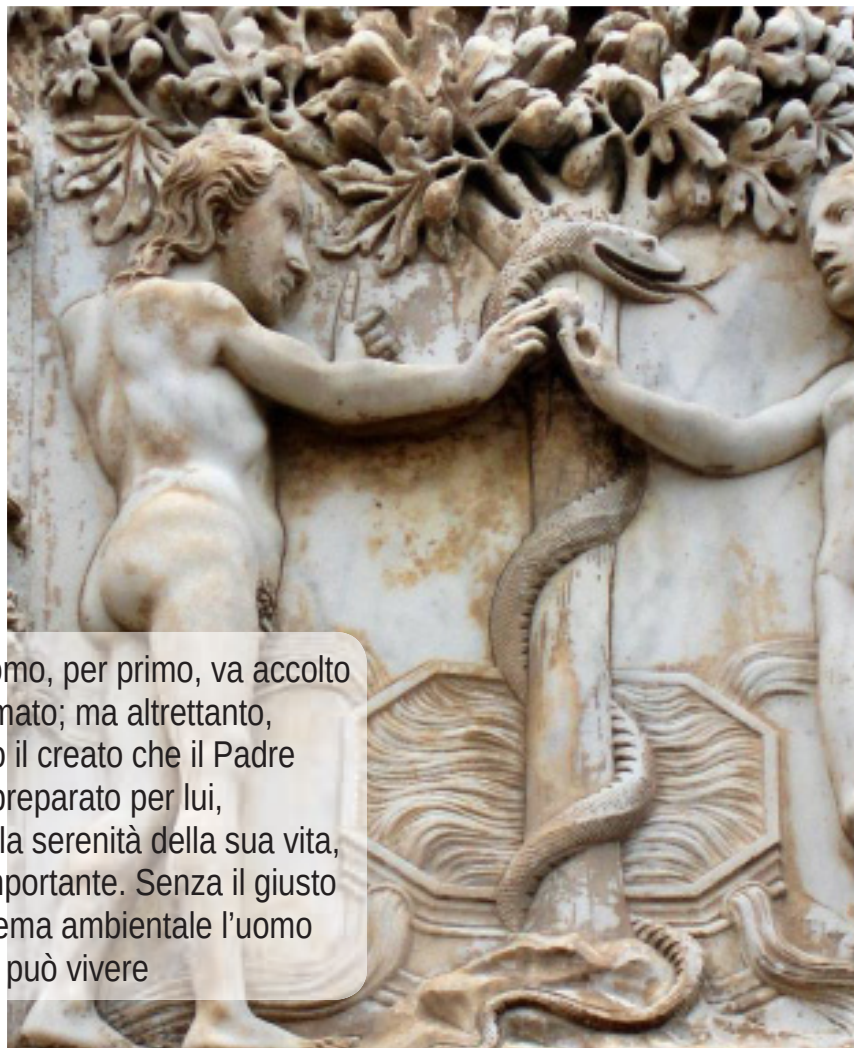
La Trinità Santissima ha pensato dall'eternità questo atto sublime per giustificare l'umanità decaduta. Ecco perché Sant'Agostino canta o *felix culpa*, "felice colpa che ci meritò un tale Redentore". Come sostengono molti teologi, il francescano Giovanni Duns Scoto (1265-1308) per primo, l'Incarnazione sarebbe avvenuta anche senza la colpa dei progenitori, sempre per l'immenso amore della Trinità. **Leggendo poi il racconto della Genesi, scopriamo quanto siamo stati amati dal Padre, che ci ha donato la terra, i suoi frutti, la sua bellezza, la sua purezza.**

A tale e tanto amore, la prima risposta è quella del rispetto attento e riconoscente del dono ricevuto. Per cui ogni gesto che materialmente o moralmente inquina la terra - non dimentichiamo quell'atto umile e grande di San Giovanni Paolo II, che ogni volta che poneva piede in un paese ne baciava la terra, dimostrando come essa è sacra - diventa un grave attentato all'amore della Trinità, che in modo mirabile ha creato e in modo più mirabile ha redento.

Viene da domandarci: ora, come nei secoli abbiamo risposto a tanto amore e come vi rispondiamo oggi? E anche qui la Parola di Dio ci illumina, allorché rileggiamo il giudizio finale in Matteo 25, quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria e saranno riunite davanti a Lui tutte le genti. **Egli accoglierà nel suo Regno quanti lo hanno sfamato, lo hanno vestito, lo hanno visitato, e abbandonerà lontano da Sé quanti lo hanno disprezzato.** È troppo facile leggere in questa narrazione una premiazione dei buoni e castigo dei cattivi. Certo, per primo è l'uomo che va accolto e amato; ma altrettanto, tutto il creato che il Padre ha preparato per lui, per

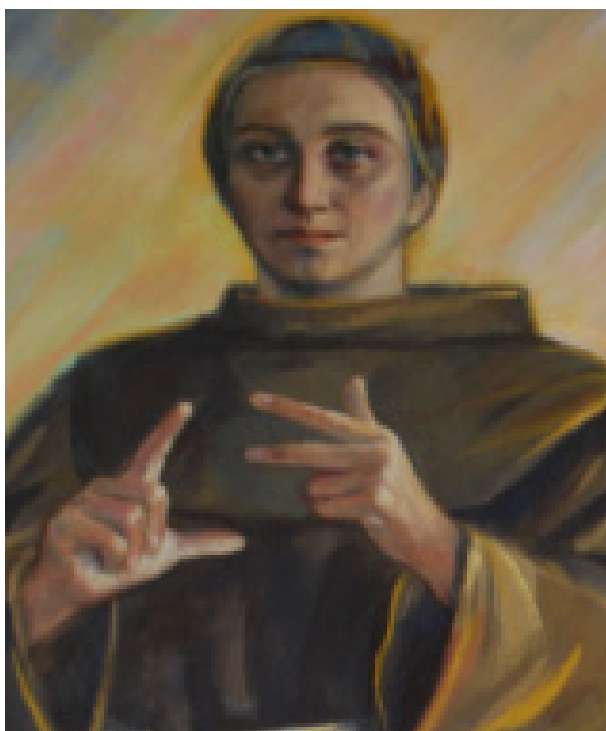
Ogni gesto che materialmente o moralmente inquina la terra diventa un grave attentato all'amore della Trinità, che in modo mirabile ha creato e in modo più mirabile ha redento. Come non ricordare quell'atto umile e grande di San Giovanni Paolo II che ogni volta che metteva piede in un Paese ne baciava la terra?

DI FRANCO CAREGLIO



L'uomo, per primo, va accolto e amato; ma altrettanto, tutto il creato che il Padre ha preparato per lui, per la serenità della sua vita, è importante. Senza il giusto sistema ambientale l'uomo non può vivere

Come sostengono molti teologi, il francescano Giovanni Duns Scoto (1265-1308) per primo, l'Incarnazione sarebbe avvenuta anche senza la colpa dei progenitori, sempre per l'immenso amore della Trinità.



DAL CATECHISMO

Il rispetto del mondo visibile

337 È Dio che ha creato il mondo visibile in tutta la sua ricchezza, la sua varietà e il suo ordine. La Scrittura presenta simbolicamente l'opera del Creatore come un susseguirsi di sei giorni di "lavoro" divino, che terminano nel « riposo » del settimo giorno. Il testo sacro, riguardo alla creazione, insegna verità rivelate da Dio per la nostra salvezza, che consentono di "riconoscere la natura intima di tutta la creazione, il suo valore e la sua ordinazione alla lode di Dio".

339 Ogni creatura ha la sua propria bontà e la sua propria perfezione. Per ognuna delle opere dei "sei giorni" è detto: "E Dio vide che ciò era buono". "È dalla loro stessa condizione di creature che le cose tutte ricevono la loro propria consistenza, verità, bontà, le loro leggi proprie e il loro ordine". Le varie creature, volute nel loro proprio essere, riflettono, ognuna a suo modo, un raggio dell'infinita sapienza e bontà di Dio. Per questo l'uomo deve rispettare la bontà propria di ogni creatura, per evitare un uso disordinato delle cose, che disprezza il Creatore e comporta conseguenze nefaste per gli uomini e per il loro ambiente.

340 L'interdipendenza delle creature è voluta da Dio. Il sole e la luna, il cedro e il piccolo fiore, l'aquila e il passero: le innumerevoli diversità e disuguaglianze stanno a significare che nessuna creatura basta a se stessa, che esse esistono solo in dipendenza le une dalle altre, per completarsi vicendevolmente, al servizio le une delle altre.

2415 Il settimo comandamento esige il rispetto dell'integrità della creazione. Gli animali, come anche le piante e gli esseri inanimati, sono naturalmente destinati al bene comune dell'umanità passata, presente e futura. L'uso delle risorse minerali, vegetali e animali dell'universo non può essere separato dal rispetto delle esigenze morali. La signoria sugli esseri inanimati e sugli altri viventi accordata dal Creatore all'uomo non è assoluta; deve misurarsi con la sollecitudine per la qualità della vita del prossimo, compresa quella delle generazioni future; esige un religioso rispetto dell'integrità della creazione.

la serenità della sua vita, è importante. Senza il giusto sistema ambientale l'uomo non può vivere: se così non fosse, perché il Signore lo avrebbe voluto e preparato?

Anche il magistero della Chiesa ci insegna ad amare, custodire e rispettare il creato. L'urgenza della tutela del creato è diventata più pressante in questi ultimi due o tre decenni.

La sensibilità di Papa Francesco ci induce a riflettere sul nostro personale atteggiamento verso creato. In particolare l'enciclica *Laudato si'* relativa alla nostra manutenzione, per chiamarla così, di questa nostra "casa comune" che è il pianeta, ci ricorda e ci ammonisce sulla necessità non soltanto di una semplice cura ecologica, ma sul dovere morale di custodire con amore e gratitudine il dono riservato all'umanità dalla Trinità Santissima, la quale va lodata "quando contempliamo con ammirazione l'universo nella sua grandezza e bellezza" (nn. 238-240).

Il mondo infatti è stato creato dalle tre Persone "come unico principio divino, ma ognuna di loro realizza questa opera comune secondo la propria identità personale". Per cui all'atto di amore infinito del Padre corrisponde quello fattivo del Figlio "per mezzo del quale tutto è stato creato" e ad esso dona forza quello vivificatore dello Spirito, "intimamente presente nel cuore dell'universo".

Papa Francesco evidenzia quindi come tutta la realtà creata "contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria", e il creato è atto di amore delle tre Persone, tanto che esso "contiene in sé un'impronta propriamente trinitaria". In tal senso, quindi, la trascuratezza verso il creato diviene un atto di grave ingratitudine verso le tre Persone nel loro intimo essere e di questo si dovrà rendere conto proprio nel momento del giudizio.

Oggi il mondo, piaccia o no, va considerato e amato nella sua globalità, tenendo presente che le divisioni e le strutture di ieri non rispondono più alle situazioni di oggi. Per cui ogni disattenzione o peggio, disaffezione, personale o collettiva verso il creato nuoce a tutto l'insieme di esso e costituisce un tradimento all'opera unitaria della Trinità.

Viviamo il tempo della "globalizzazione", dato in sé né buono né cattivo, ma semplicemente dato. Dovere del credente sarà allora quello di ri-creare una nuova umanità, evitando anzitutto ogni azione contraria alla verità - l'inquinamento è tale, l'accumulo di ricchezza lo è allo stesso modo - ed attuando una nuova evangelizzazione mediante la quale lo stesso Vangelo di sempre viene annunciato con nuovi entusiasmi, nuovi linguaggi comprensibili in una condizione culturale differente e nuove metodologie capaci di trasmettere il senso profondo, immutabile, dell'unica Verità.

Ci valga a questo compito tanto arduo l'aiuto della Vergine "Regina di tutto il creato" (n. 241) e di tutti i nostri santi.





Ecologia umana

L'appello di Papa Francesco

Più solidarietà con il creato

Il Pontefice invita a riconoscere che la famiglia continua ad essere una grande risorsa, e non solo un limite o un'istituzione in crisi. Bergoglio sottolinea che non esiste la famiglia perfetta; ciononostante, pur con i propri limiti e peccati, è il luogo dell'amore e del perdono

DI GIUSEPPINA CAPOZZI

Il tema dello sviluppo sociale, per Giovanni XXIII, canonizzato il 27 aprile 2014, e per il Beato Paolo VI rappresentava uno dei motori della pace globale. **Oggi, questo tema arriva a includere anche il progresso economico, legato alla difesa dell'ambiente.**

"Noi stiamo vivendo un momento di crisi; lo vediamo nell'ambiente, ma soprattutto lo vediamo nell'uomo. La persona umana è in pericolo: questo è certo, ecco l'urgenza dell'ecologia umana!" (Papa Francesco, *Udienza Generale, Piazza San Pietro 5 giugno 2013*). La causa profonda del problema è legata non solo ad una questione economica, ma etica ed antropologica.

Afferma Donald Wuerl, arcivescovo di Washington (*Rivista Formiche, 4 Giugno 2015*) che l'uomo, dopo aver scoperto la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo con la propria attività, "dimentica che questo avviene sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio".

Diventa, così, importante riflettere su quegli elementi che compongono 'l'ecologia umana': il rispetto della dignità dell'uomo e la cura dell'ambiente umano. Il monito di Papa Francesco a non 'inquinare', racchiude il significato profondo del termine: letteralmente 'corrompere, contaminare'.

L'attenzione che Papa Francesco ha verso un maggiore rispetto per l'ambiente e verso lo

sviluppo sostenibile è in diretta continuità con gli insegnamenti dei suoi predecessori, in particolare San Giovanni Paolo II e il Papa emerito Benedetto XVI.

Papa Francesco invita la Chiesa a vigilare (*Laudato Si, Enciclica 24 Maggio 2015*) sui segni allarmanti del nostro tempo. Il Papa sollecita perché ci sia maggiore consapevolezza della urgenza di una solidarietà più profonda a favore dell'ambiente, affinché la famiglia umana possa crescere, o addirittura sopravvivere. Ci ricorda anche che la bellezza del creato e la nostra dignità di persone, incaricate dal Creatore di nutrire e proteggere la Terra, hanno come fine il bene di tutta la famiglia umana e delle generazioni a venire.

Si tratta dell'etica delle relazioni! E il luogo per eccellenza delle relazioni umane è la famiglia. **Il futuro dell'umanità passa per la famiglia, comunità che sa accompagnare, formare alle rette relazioni, fruttificare, promuovendo il giusto ed equilibrato sviluppo umano.**

La famiglia come scuola di comunicazione. "In un mondo - afferma Papa Francesco - dove così spesso si maledice, si parla male, si semina zizzania, si inquina con le chiacchiere il nostro ambiente umano, la famiglia può essere una scuola di comunicazione come benedizione". Anche là dove sembrano prevalere l'odio e la violenza, quando le famiglie sono separate tra loro dai muri apparentemente invalicabili del pregiudizio e del risentimento,

benedire anziché maledire, visitare anziché respingere, accogliere anziché combattere è l'unico modo per educare i figli alla fratellanza (*Messaggio per la 49/ma Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 2015*). **I legami familiari permettono di capire “che cosa è veramente la comunicazione come scoperta e costruzione di prossimità”, cioè “ridurre le distanze, venendosi incontro a vicenda e accogliendosi”.**

Il Pontefice invita a riconoscere che la famiglia continua ad essere una grande risorsa, e non solo un limite o un'istituzione in crisi. Bergoglio sottolinea che non esiste la famiglia perfetta; ciononostante, pur con i propri limiti e peccati, è il luogo dell'amore e del perdono.

In realtà il vero inquinamento, causa di tutti gli inquinamenti, è il peccato! Dal peccato parte il disordine dal fine ultimo. **Dal peccato discendono gli atteggiamenti egoistici che conducono all'inquinamento dell'ambiente umano, a sfidare la natura, a sostituire se stessi a Dio.**

Quando si parla di inquinamento si pensa generalmente a quello dell'atmosfera, ma la radice e la fonte sono nel cuore dell'uomo. In quella intenzionalità e percezione del bene e del male, oggi così evanescente. La relazione nei confronti dell'ambiente è relazione con l'altro. Le nobili tematiche relative all'ambiente umano toccano inevitabilmente il tema delle relazioni umane armoniche e integrali, così come ribadito nell'Enciclica *Laudato si* di Pp a Francesco.

Il cardinale Martini segnalava la differenza tra un 'pentito giudiziario', che non purifica il cuore, e il riconoscimento della colpa davanti a 'Colui che cambia il cuore': è il senso del peccato ad essere in crisi! Diminuendo la percezione della santità, della maestà di Dio, della relatività della nostra persona terrena, si giunge anche alla diminuzione del senso di peccato.

La perdita del senso del peccato è frutto del volontario oscuramento della coscienza che porta l'uomo, per la sua superbia, a negare che i peccati personali siano tali e persino a negare che esista il peccato. “Elimina Dio dalla vita e la voce della coscienza si farà sempre meno imperiosa. È il cuore del dramma dell'uomo di oggi” (*Peccato e misericordia secondo il Cardinale Carlo Caffarra e Don Aldo Trento, Tempi 19 novembre 2010*).

I peccati si possono dividere in mortali o gravi e veniali o lievi. “È peccato mortale quello che ha per oggetto una materia grave e che, inoltre, viene commesso con piena consapevolezza e deliberato consenso” (*Catechismo Chiesa Cattolica, 1857-1860*).

Queste tre condizioni si devono verificare contemporaneamente. Se manca una delle tre, il peccato può essere veniale.

A volte non commettiamo direttamente il male, ma in qualche modo collaboriamo, con maggiore o minore responsabilità e colpa mo-



Papa Francesco invita la Chiesa a vigilare (*Laudato Si, Enciclica 24 Maggio 2015*) sui segni allarmanti del nostro tempo. Il Papa sollecita perché ci sia maggiore consapevolezza della urgenza di una solidarietà più profonda a favore dell'ambiente, affinché la famiglia umana possa crescere, o addirittura sopravvivere. Ci ricorda anche che la bellezza del creato e la nostra dignità di persone, incaricate dal Creatore di nutrire e proteggere la Terra, hanno come fine il bene di tutta la famiglia umana e delle generazioni a venire.

rale, all'azione cattiva di altri. Il peccato, che è sempre un atto personale, comporta la responsabilità delle sue conseguenze nei confronti degli altri.

Questo avviene anche quando cooperiamo con i peccati degli altri: “prendendovi parte direttamente e volontariamente; comandandoli, consigliandoli, lodandoli o approvandoli; non denunciandoli o non impedendoli, quando si è tenuti a farlo; proteggendo coloro che commettono il male” (*Catechismo Chiesa Cattolica, 1868*).

Il luogo privilegiato per l'incontro con Gesù Cristo è proprio il peccato! Non scandalizzi questa affermazione di Papa Francesco (*Omelia Messa a casa Santa Marta, 4 settembre 2014*). “La forza della vita cristiana e la forza della Parola di Dio è proprio in quel momento dove io, peccatore, incontro Gesù Cristo e quell'incontro rovescia la vita, cambia la vita ... E ti dà la forza per annunziare la salvezza agli altri”.

Quanta intransigenza per gli altri e quanta indulgenza con noi stessi! **Il peccato è qualcosa che riguarda la sfera personale della coscienza; non è un riscontro che si possa fare nei confronti di altri!** Bisogna tener vivo il senso del nostro peccato personale, in quanto si tratta di un cammino diverso per ognuno di noi nella relazione privilegiata con Dio, e successivamente con gli uomini. L'ordine, che l'inquinamento del peccato inficia, è proprio questo: mettere Dio al primo posto! Un Dio che accoglie, non condanna e perdona. Questa è la misericordia divina!



La vera storia dell'immagine del Gesù Misericordioso

Jezu, Ufam Tobie

Il prototipo del Cristo con i due simbolici raggi fu realizzato a Vilnius, nell'attuale Lituania, dall'artista Eugeniusz Kazimirowski su richiesta del Beato Michał Sopoćko, direttore spirituale di suor Faustina

DI ANDREA PINO

Dipingi un'immagine secondo il modello che vedi, con la scritta: Gesù, confido in Te". Queste parole rappresentano il culmine di una tra le più intense pagine del Diario redatto dalla mistica polacca Faustina Kowalska (1905-1938).

Parole da cui avrebbe tratto origine l'ormai consolidato culto cattolico della Divina Misericordia e soprattutto la venerazione dell'iconografia che ad essa si accompagna.

La figura del Cristo in candida veste contornata di luce, che emerge da uno sfondo scuro, con la destra levata e due raggi che si sprigionano dal petto (l'uno bianco e l'altro rosso, a ricordare l'acqua e il sangue sgorgati dalla ferita al costato di giovannea memoria e, idealmente, anche i colori del vessillo polacco) non è la semplice rappresentazione artistica delle visioni che suor Faustina dichiarò di aver avuto ma molto di più. Del resto non sembra iperbolico affermare come essa sia divenuta, nell'arco di qualche decennio, l'immagine del Salvatore più nota al mondo. A suscitare una tale, universale, diffusione e garantirne le fortune ha contribuito, in maniera determinante, il lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Il cardinale Wojtyła infatti, fin dai tempi in cui ricopriva la carica di vescovo ausiliare di Cracovia, riteneva degne di fede le rivelazioni private di cui era stata protagonista la sua compatriota e, una volta eletto al soglio di Pietro, non esitò a beatificare (1993) e canonizzare (2000) la giovane religiosa nonché a dedicare una profonda enciclica, la *Dives in Misericordia* (1980), alla causa di cui era stata apostola.

Il culto della Divina Misericordia, veicolato dalla preghiera litanica che la stessa santa Faustina ricevette dal cielo durante le sue visioni, è divenuto così uno dei motivi devozionali più riconoscibili del Cattolicesimo odierno. Tuttavia, al di là della chiara bellezza e dell'innegabile ricchezza del tema, non mancano degli aspetti problematici, soprattutto con l'Oriente cristiano. In totale armonia con lo spirito del Concilio di Calcedonia (451) in cui venne definito il dogma

della doppia natura nell'unica persona del Redentore, l'Ortodossia ha infatti sempre mantenuto un senso globale nell'adorazione del Cristo, volendo offrire al Figlio un culto unico, diretto tanto alla sua divinità quanto alla sua umanità. **Anche oggi dunque i cristiani d'Oriente tendono a guardare con diffidenza ed a rifuggire da forme culturali che abbiano come oggetto qualche parte distinta dell'essere di Gesù o una soltanto delle sue nature separata dall'altra.** L'esempio più clamoroso di tali forme di culto giudicate, dal mondo ortodosso, "in controtendenza" con gli antichi dettami calcedonesi è individuato proprio nelle devozioni cattolico-romane del Sacro Cuore (sviluppatasi alla fine del XVII sec. dalle rivelazioni della mistica francese Margherita Maria Alacoque) e della Divina Misericordia, intesa come una naturale evoluzione della precedente.

Anche se per "cuore" si intende l'ardente amore del Salvatore per gli uomini, secondo l'Ortodossia non esisterebbe, nella Sacra Scrittura e nella Tradizione patristica, l'usanza di adorare l'amore di Dio o la sua sapienza, provvidenza, santità o altri suoi attributi, come appunto la misericordia, in maniera esclusiva o separata, tanto meno usando per emblema una parte del corpo del Verbo fattosi carne. In definitiva, la preghiera devozionale tanto amata da santa Faustina e Giovanni Paolo II è divenuta un ulteriore ambito di confronto tra la Chiesa Romana e l'Oriente bizantino.

Forse però, più che il dibattito teologico in corso sul suo autentico valore, a garantirne la provenienza celeste è il considerare l'avventurosa storia dell'immagine attraverso cui si è propagata. **Non tutti lo sanno ma l'iconografia del Gesù Misericordioso, così come oggi è conosciuta e proposta alla venerazione dei fedeli, non corrisponde all'originale voluto dalla mistica polacca.** Il prototipo del Cristo con i due simbolici raggi fu infatti realizzato a Vilnius, nell'attuale Lituania, dall'artista Eugeniusz Kazimirowski, su richiesta del Beato Michał Sopoćko (1888-1975), direttore

spirituale di suor Faustina. Il pittore impiegò circa sei mesi per completare l'opera e lo fece sotto il continuo controllo del sacerdote e della religiosa. **A quanto pare, la giovane santa si dimostrò particolarmente esigente, ordinando diverse correzioni e aggiunte di dettagli, al fine di rendere l'immagine quanto più possibile fedele alla propria visione.** Una volta ultimata, l'opera (che riscosse l'approvazione del vescovo locale, Mons. Romuald Jałbrzykowski) venne collocata nella chiesa di San Michele della medesima città, dove lo stesso Sopoćko era parroco, nell'aprile del 1937. Suor Faustina sarebbe transitata al cielo qualche mese dopo ma il dipinto poté essere venerato pubblicamente, come aveva desiderato, solo per poco più di un decennio. Ben presto il comunismo assunse i pieni poteri nelle terre dell'Est e la parrocchia dedicata al principe delle milizie angeliche venne chiusa dal regime. La tela fu però salvata da alcune devote e tenuta nascosta sino al 1956, quando un amico di don Sopoćko, padre Józef Grasewicz, riuscì ad ottenerla ed a portarla con sé in una chiesa di Nowa Ruda, in Polonia, custodendola per circa un trentennio. Nel 1970 tuttavia il governo comunista ordinò la soppressione anche di questo luogo di culto, trasformandolo in un magazzino: il prezioso dipinto rimase così incustodito e dimenticato, appeso su una delle pareti dell'ex-parrocchia. **Chi invece non dimenticò mai il Cristo descritto dalla sua figlia spirituale fu don Sopoćko.** Egli si prodigò a lungo al fine di riavere l'opera ma purtroppo morì senza realizzare questo desiderio. Solo nel 1982, quando Giovanni Paolo II era già stato eletto pontefice, il dipinto venne di fatto trafugato e riportato a Vilnius in gran segreto (per timore che venisse requisito nel corso del viaggio dalle autorità comuniste) dove ricomparve nel santuario della Porta dell'Aurora.

Negli anni successivi, complice anche il crollo dei governi di matrice atea totalitaria, l'immagine divenne sempre più nota ai fedeli e subì diversi restauri che ne alterarono la fisionomia. Nel 2009 è stato comunque riportato ai suoi caratteri originali dall'artista Edyta Hankowska Czerwińska ed oggi è affidato alle suore della Congregazione di Gesù Misericordioso.

L'immagine che oggi è universalmente conosciuta come Cristo Misericordioso risale invece al 1943 ed è opera della tavolozza di Adolf Hyla. Suo intento era quello di realizzare una copia dell'originale di Kazimierzowski per offrirlo come personale ex-voto. Tuttavia il risultato fu di fatto una nuova versione iconografica, condizionata forse dai suggerimenti di don Józef Andrasz, il secondo confessore di santa Faustina.

Viste le peripezie del prototipo, l'opera di Adolf Hyla fu però provvidenziale al fine di custodire l'eredità spirituale della mistica polacca nella storia tormentata del Novecento.



SAN GIOVANNI PAOLO II

A suscitare l'universale diffusione della devozione della Divina Misericordia fu il lungo pontificato di Giovanni Paolo II. Il cardinale Wojtyła infatti, fin dai tempi in cui ricopriva la carica di vescovo ausiliare di Cracovia, riteneva degne di fede le rivelazioni private di cui era stata protagonista la sua compatriota e, una volta eletto al soglio di Pietro, non esitò a beatificare (1993) e canonizzare (2000) la giovane religiosa nonché a dedicare una profonda enciclica, la *Dives in Misericordia* (1980), alla causa di cui era stata apostola.

LUOGHI DI MISERICORDIA

LA CHIAVE

DI PADRE LUCA VOLPE

Mi viene in mente un episodio curioso che ebbe luogo alcuni anni or sono, quando calpestavamo il terreno di gente che si dichiarava molto amica, ma non veniva mai a passare un po' di tempo con me, e questo non per colpa o scelta personale.

In un carcere avevo un armadietto dove conservavo tutto il necessario per la liturgia, giacché la sala era polivalente e i secondini mi avevano consigliato di tener chiuso il mio tesoro. Dimenticai una volta la chiave e al gruppetto che mi stava intorno manifestai la mia preoccupazione. Uno di loro mi rassicurò:

“Non ti preoccupare, Padre, questo problema sarà risolto; debbo avvisare l'incaricato di queste operazioni”. Credevo che si trattasse di qualcuno della direzione o di un addetto all'ordine, invece in breve tempo vidi arrivare un altro “interno”: era il “capo”. Si incamminò con me e gli altri verso la cappella e mi dipinse un quadro leggermene oscuro, parlandomi di difficoltà serie e sollevando dubbi sulla riuscita dell'impresa; intanto, eravamo arrivati vicino al mobiletto. Con un largo sorriso aggiunse: “Padre, fossero questi i problemi della vita! Io ti posso aprire tutte le porte del mondo, comprese le

casseforti, tu però di a S. Pietro che mi faccia passare per l'unica porta che vale la pena aprire per godere in eterno”. Accettai la provocazione e allo stesso tempo la petizione. La chiave ha il compito di mettere in comunicazione quello che è protetto e nascosto con il mondo che è fuori. Serve per abbattere le barriere e introdurre nel segreto delle cose e delle persone. Il Vangelo ci esorta a scegliere il momento della preghiera personale, ritirandosi nella propria identità e chiudendo la porta per essere soli con l'Unico che è amore e famiglia allo stesso tempo.

La chiave è la parola giusta detta al momento giusto per suscitare le reazioni giuste e calpestare il terreno giusto che porta verso un orizzonte di luce.

Qualche volta, però, le porte non si aprono perché la chiave, vuoi per la ruggine, vuoi perché i dentini non si inseriscono alla perfezione nel giusto ingranaggio, non riescono a portare a termine il loro compito. C'è una miscela oleosa che quasi sempre risolve il problema. Non ne conosco il nome tecnico perché non sono falegname, ma in linguaggio allegorico so bene che si chiama: bontà misericordiosa dell'Altissimo.

“Pino Daniele mi ha lasciato la bellezza di esistere, la poesia, la musica... Tra noi c'era un rapporto che andava oltre la fratellanza, era quasi un legame di sangue. Pino è tuttora presente nella mia vita”

“Grazie alla malattia ho ritrovato la fede e l'amore”

DI VINCENZO PATICCHIO

“Mi manca Pino Daniele”, si emoziona così Tullio De Piscopo, il più famoso e bravo batterista italiano degli ultimi decenni. Musicista napoletano ha da poco compiuto 50 anni di carriera, il più bell'epilogo di una triste storia di dolore e di paura che lo avevano pervaso per un brutto male che ha bussato alla sua vita nel 2012. Tullio ha saputo affrontare il pericolo con fede, grazie all'amore e all'affetto dei suoi cari, compreso l'amico Pino verso il quale nutriva sentimenti inossidabili. “50. Musica senza padrone”, il titolo del triplice album uscito per festeggiare il mezzo secolo artistico costellato di grandi consensi più che successi che lo hanno fatto sventare in testa a tutte le classifiche discografiche per lungo tempo. Non solo musicista ma anche grande innamorato della Madonna di Medjugorje dalla cui materna intercessione si ritiene miracolato.

Tullio De Piscopo, cos'è per lei la musica? La

vita, la passione, il lavoro o cosa?

Certamente la vita, poiché la avverto da sempre con forte sentimento. Posso dire di essere nato nella musica, infatti, sin da quando ho aperto gli occhi ho visto strumenti a percussione di ogni genere, spartiti di musica manoscritti in quanto mio padre era musicista e pure mio fratello Romeo. Si può dire che “ho mangiato pane e batteria”.

Per celebrare i suoi 50 anni di carriera artistica, ha pubblicato di recente una raccolta dei suoi lavori più importanti, ben 56 tracce di cui 3 inedite, che significato ha per lei “Musica senza padrone”?

“Musica senza padrone” è una sfacciata espressione, un sinonimo di libertà che evoca tutta una carriera straordinariamente nomade e vagabonda, contrappuntata da acuti potenti e silenziose pause. Un box che, forse tardivamente, centra appieno l'obiettivo che ogni operazione simile dovrebbe prefiggersi: rappresentare al meglio l'arte del musicista che non sempre è facile da compilare, sintetizzare, raccogliere.

CONTINUA A PAG. 24



TEMPO! LA MIA VITA

E una bella giornata quella in cui comincia la storia di Tullio De Piscopo, nato a Napoli il 24 febbraio 1946. È però anche una giornata dalla quale si avvia una dura vicenda di salute, che porterà l'artista a dover combattere una guerra senza quartiere, l'ennesima, con una posta in gioco molto elevata... la vita. Nato in una famiglia di musicisti, fra le difficoltà economiche del dopoguerra e l'interminabile sconforto per la scomparsa prematura del fratello Romeo, batterista il cui esempio lo ispirerà costantemente, Tullio scopre il suo talento e lo coltiva con determinazione e con convinzione, ne fa un'arma per affermare i propri valori e per cercare il suo posto nel mondo. È così che fatica, sudore e un pizzico di fortuna (come sempre) lo portano ad influenzare sessant'anni di storia della musica; dalle prime esperienze con le compagnie di avanspettacolo, alle difficoltà di sopravvivenza da quattordicenne in una metropoli come la Milano dei primi anni '60. E poi l'arrivo in "serie A", il raffinamento del suo suono e i primi dischi: le collaborazioni con grandi nomi, da Astor Piazzolla a Chet Baker, da Max Roach a Gerry Mulligan, e produzioni innovative da solista. Infine la consacrazione nel jazz e nel pop, che lo portano oltre i confini del bel paese, in America, in Africa... fino davanti al Papa. Ma cosa c'è "oltre la facciata"? La gioventù negata di una vita "presa in prestito" dalla musica e dalla famiglia, fatta di scontri con i signori dello show business e di insofferenza verso la mediocrità. Vissuta in maniera libera ed indipendente, da protagonista arrivato sotto i riflettori e acclamato unico dalla moltitudine.





CONTINUA DA PAG. 23

Essere libero di decidere della tua vita, del tuo lavoro... Difatti, quando per mesi ero in vetta a tutte le classifiche, discografici, manager e produttori dicevano: "La tua vita cambierà, dovrai abbandonare l'insegnamento, sarai sempre in giro, assalito dal pubblico, non avrai più tempo per stare da solo, avrai sempre qualcuno che ti scorterà...". Personalmente misi in chiaro sin da subito che non avevo alcuna voglia di lasciare la scuola, perché volevo restare con i giovani. Sperimentare questa libertà dona anche maggiore senso e significato a tutto ciò che si crea e si realizza.

Quanto è indispensabile il successo se si ha la vocazione per la musica o l'arte in generale? Può diventare pericoloso?

Molto pericoloso, bisogna saperlo gestire. Ecco perché "senza padrone"; perché il padrone ti fa i conti in tasca e vuole avere sempre ragione. Il successo è pericoloso soprattutto per i tanti giovani che vengono accompagnati nella "fabbrica delle illusioni" e poi abbandonati. È indispensabile solo per chi ha delle ambizioni spregiudicate ma per chi si ritiene un musicista strumentista serio, più che il successo, ricerca il consenso, senza disdegnare l'applauso come giusto compenso per tutti i sacrifici e gli studi compiuti, sudando le proverbiali sette camicie soprattutto nella ricerca timbrica e sonora.

Da bambino ha in parte conosciuto i sacrifici per sbarcare il lunario. Cos'è la povertà? Cosa può insegnare?

La miseria è brutta ma non la povertà, perché agli intelligenti può insegnare l'umiltà. Può far comprendere che non occorre sprecare energie economiche inutilmente: quando si hanno tutti i riflettori addosso è facile montarsi la testa, spendere senza ritegno e poi andare in rovina.

Qualche anno fa la malattia ha bussato alla sua porta in modo preoccupante. Come ha vissuto quei tempi? Quali segni le hanno lasciato nell'animo? Quali insegnamenti dall'esperienza del dolore?

L'insegnamento più grande è l'amore ritrovato, quello stesso che da tempo stavo trascurando. Ed è stato proprio grazie all'amore, in primis della mia famiglia, la vicinanza di mia moglie, delle mie figlie, dei miei quattro nipotini, l'amore per la musica e la grande amicizia con Pino Daniele: tutte queste ricchezze mi hanno salvato la vita. Pino Daniele e la sua musica sono stati sempre un forte segno di integrità per me. Mentre ero ancora in ospedale dissi a Pino in dialetto napoletano: "Nun te preoccupà c'ha facc". Solo grazie all'amore. All'inizio ero disorientato, non riuscivo ad accettare che il male fosse penetrato nel mio corpo, non riuscivo a capire perché proprio a me, nonostante avessi sempre fatto del bene, avessi suonato per beneficenza, pro fondazioni, associazioni onlus che combattevano il cancro e quant'altro. Pur non comprendendo appieno, realizzai di non essere pronto a morire. Mi feci coraggio e pensai solo a sconfiggere questo male oscuro anche e soprattutto perché volevo veder crescere i

“
È stato grazie all'amore, in primis della mia famiglia, la vicinanza di mia moglie, delle mie figlie, dei miei quattro nipotini, l'amore per la musica e la grande amicizia con Pino Daniele: tutte queste ricchezze mi hanno salvato la vita”

miei nipotini. Devo certamente ringraziare la Madonna per la grazia che ho ricevuto, poiché le avevo chiesto di darmi un segno lampante del suo celeste intervento e se non me lo avesse dato a quest'ora non sarei qui a parlarne.

Che cosa le ha lasciato in eredità Pino Daniele?

Pino Daniele mi ha lasciato la bellezza di esistere, la poesia, la musica... Tra noi c'era un rapporto che andava oltre la semplice fratellanza, era quasi un legame di sangue. Pino è tuttora presente nella mia vita. A lui ho dedicato un brano intenso dal titolo "Destino e speranza" e con questo ho davvero tagliato il traguardo dei 50 anni di carriera. Avevamo preventivato di recarci insieme in pellegrinaggio a Medjugorje ma la Madonna non ha atteso e lo ha chiamato prima. Alla vista del suo corpo senza vita un brivido mi ha assalito ed ho avuto un lieve mancamento. Ciò che si è visto da fuori non è niente: nessuno può sapere cosa ho davvero provato dentro di me.

Lei vive a Milano ma conosce bene il Meridione. Perché secondo lei l'Italia viaggia a due velocità? La sua scelta di trasferirsi è stata dettata solo dal suo lavoro?

Sì, fondamentalmente. Dapprima ho vissuto a Roma, poi a Bologna, Torino ed infine Milano realizzando proprio il sogno che avevo in mente sin da bambino, lavorare sì come musicista ma cimentandomi soprattutto con il jazz. Se fossi rimasto nel Meridione non avrei avuto le stesse opportunità, sarei stato solo un musicista di piazza. È vero, da sempre l'Italia viaggia su due velocità, il Sud ha tardato e tarda a mettersi al passo, è molto più arrangiato, da cui l'arte di arrangiarsi, propria dei napoletani che non mollano mai.

Cos'è per lei "l'altro"? Quale valore dà ai rapporti umani?

"L'altro" è importante. Bisogna essere altruisti per poter parlare di amore, altrimenti è inutile. I rapporti umani sono importantissimi, già lo scrittore Antoine de Saint-Exupéry asseriva che "esiste un solo vero lusso, ed è quello dei rapporti umani". Ruolo fondamentale, almeno per me, per avere dei buoni rapporti umani e delle sincere e profonde amicizie lo ricopro l'onestà, la franchezza e il rispetto.

E la famiglia per lei quanto è importante? Non crede che la politica la tratti male?

A me, la famiglia ha salvato la vita. Essa non ci lascia soli soprattutto nel momento del bisogno. La famiglia è importante, oggi come ieri. È vero ormai tante coppie per un piccolo litigio si lasciano anche se ci sono figli di mezzo e questo non è affatto giusto. La famiglia spesso ci salva anche da noi stessi, anche se all'inizio



sembra scomodarti un po', poi scopri che è l'unica cosa che ti rende davvero felice. Quelli sono gli affetti che restano. La famiglia potrebbe tornare ad essere il punto di partenza per lo sviluppo e l'evoluzione della società futura ma, personalmente, ritengo che in Italia vi siano tante leggi da rifare e non posso non riferirmi anche al campo della musica.

Com'è il Tullio papà? Quali sono i principi che hanno guidato lei e sua moglie nella crescita e nell'educazione delle sue figlie? Come si pone nei confronti dei giovani?

La cara vecchia filosofia del bastone e della carota. Ma soprattutto bisogna essere presenti. Quando si è giovani, parlo per esperienza, ti senti pervaso da una forte smania di emergere e di fare, l'importante, ai miei tempi, era avere la donna a casa che si curava dei figli, li seguiva nello studio e quant'altro. La sola cosa che speravo di poter far conseguire alle mie figlie era la laurea che, grazie al cielo, è arrivata. Non sono mancate le occasioni in cui dover fare la voce grossa proprio perché i giovani se li abbandonano, anche solo un attimo, non si sa che strade possono prendere ed è risaputo che è facile incontrare false amicizie; spesso è necessario intervenire anche duramente. I giovani. Sono più di 30 anni che insegno in una scuola di musica a Milano, la Nam, ma proprio perché ci metto la passione, io offro loro l'esperienza che, per il momento, non hanno ancora acquisito. Ma anche loro mi offrono quella freschezza, quella giovinezza che traspare dai loro volti e dai loro occhi pieni di speranza. È utile per me confrontarmi con loro, risolvere eventuali problemi che ognuno mi sottopone. È un'esperienza che mi rivitalizza, mi mantiene attivo ed alimenta quella verve che mi porto dietro sin da ragazzo. Purtroppo il futuro non è roseo, per la musica ma soprattutto per i giovani in questo Paese. In Italia, quando si parla di

musica s'intendono solo i cantanti, invece esistono giovani musicisti straordinari che aspettano solo che qualcuno si accorga di loro... Violinisti, contrabbassisti, pianisti, chitarristi, trombettisti, sassofonisti, etc. Eppure alla maggior parte di loro non viene data l'opportunità che invece non si nega ai cantanti. Non c'è spazio: è questa la verità.

L'Occidente e l'Europa, in particolare, attraversano un momento difficile: gli attentati, la minaccia continua del terrorismo, l'arrivo dei profughi di guerra... Crede che usciremo presto da questa situazione insostenibile?

È difficile a dirsi, ormai sono troppi anni che si va avanti così. Difatti nel 1995 scrissi una bellissima canzone che si intitolava "Do-re-mi", dedicata ai bambini che erano sempre presi di mira dai cecchini durante la guerra nella ex Jugoslavia. Questo brano faceva parte dell'LP "Zaccaturtaic", proprio quella parola che gridavano i bimbi raffigurati sulla copertina dell'album. E subito alla prima conferenza stampa per il 'lancio del disco' mi chiesero cosa significasse ed io risposi che andava letto al contrario perché rendesse davvero l'idea. L'idea dei bambini di tutto il mondo che urlavano questa parola di rabbia e di ribellione. Ma nonostante tutto ancora

“
La cosa principale a Medjugorje è la preghiera. Spesse volte mi stacco dal gruppo perché voglio starmene da solo. Invento una scusa banale, prendo un taxi e mi porto sotto la Croce blu a pregare
”

guerre, ancora popoli che abbandonavano i loro Paesi, ieri come oggi del resto, genocidi, vere e proprie pulizie etniche. Allora, sempre su questo tema, otto anni fa decisi di scrivere ed incidere un altro brano che si chiama "Canto d'Oriente", un inedito che ho inserito nell'album "50. Musica senza padrone", perché nonostante tutto sembra sia stato scritto ieri.

Qual è il suo rapporto con la fede, con la religione? Lei prega?

Sì, prego molto. Sin da bambino sono stato sempre legato a Gesù non meno di quanto lo sia per la Madonna e Padre Pio. La statuetta di San Pio da Pietrelcina era fissa sul comodò di casa accanto alle foto dei nostri cari che non ci sono più. Lo chiamavo affettuosamente "zio Pio". Però la mia fede si è rafforzata solo dopo il "terremoto" del novembre 2012 al quale, solo grazie all'intercessione della Madonna ho potuto sopravvivere, lei mi ha mandato dei chiari segnali. Mi dettero sei mesi di vita per un cancro al fegato. Tumore maligno dei più brutti e dei più rari. Avevo persino deciso di recarmi in Svizzera per prepararmi a morire con l'eutanasia. Non volevo cure. Ma quasi subito la Madonna è intervenuta ed ho compreso di voler vivere, per la mia famiglia e per sperimentare la gioia di essere nonno. Pertanto, ho affrontato la malattia con un'altra forza e l'ho superata.

L'esperienza di Medjugorje le ha dato nuova linfa, perché?

La prima volta mi ci sono recato a Pasqua del 2013, un anno dopo i fatti, in rendimento di grazie alla Madonna per il dono che mi aveva concesso. Poi ci sono ritornato per altri due anni di seguito, con mia moglie e degli amici e ci tornerò ancora. La cosa principale a Medjugorje è la preghiera. Spesse volte mi stacco dal gruppo perché voglio starmene da solo. Invento una scusa banale, prendo un taxi e mi porto sotto la Croce blu a pregare. Di grande effetto è per me la quotidiana Messa in italiano, davvero meravigliosa per chi è capace di interiorizzare. Mi hanno colpito molto anche le testimonianze di giovani ex tossicodipendenti accolti nelle comunità di suor Elvira. Medjugorje è l'essenza della preghiera che ti avvolge. C'è proprio un cielo diverso là.

Come vive la figura, i gesti profetici, il modo nuovo di diffondere il Vangelo da parte di Papa Francesco?

Papa Francesco mi piace molto perché è semplice, diretto e arriva a tutti. Anch'io, come tanti, sono conquistato da questo Papa. Pur nella sua apparente semplicità compie gesti forti e densi di significato, nella pienezza del messaggio cristiano. L'anno scorso ho ricevuto una pergamena con la sua benedizione dopo che in Vaticano, mi è stato riferito, avevano letto il mio libro: "Tempo! La mia vita".

*ha collaborato Christian Tarantino

A CURA DEL CENTRO DI RIABILITAZIONE DEI PADRI TRINITARI DI VENOSA

DI CLAUDIO CIAVATTA

“UN NUOVO PATTO TRA MEDICO E PAZIENTE
L'alleanza deve basarsi sul rapporto di fiducia che la professionalità del medico, le sue competenze, e le sue caratteristiche umane e personali sono in grado di assicurare
”

Come orientarsi tra le informazioni



Gianni Spinelli, Editorialista del Corriere del Mezzogiorno - Puglia.

Ogni giorno, ognuno di noi, grazie ai mezzi di comunicazione di massa, aggiunge alla conoscenza diretta, una conoscenza “mediata”, e questo coinvolge anche la nostra salute. Siamo costantemente sottoposti ad una pressione informativa, in continuo aggiornamento, difficile da controllare e verificare e sempre più invasiva. Troppo spesso le informazioni presentano un taglio promozionale e acritico, incoraggiando un senso di apatia e di disorientamento, quando non di vera e propria impotenza, diventando più un tema di consumo o una fonte di angoscia e allarmismo che occasione di conoscenza e prevenzione. Ne abbiamo parlato con un esperto, nostro ospite in occasione della presentazione dell'ultimo lavoro realizzato dal nostro Direttore, Padre Angelo Cipollone, e il dottor Francesco Di Tria, “Il Blu il Rosso nel Mediterraneo, colori di un millennio. Dalla Trinità di Venosa alla Trinità di Metaponto e Bernalda”: Gianni Spinelli, Editorialista del Corriere del Mezzogiorno - Puglia.

Come viene trattato nei media il tema della salute, intesa come cura, prevenzione e qualità della vita?

Lo spazio riservato dai quotidiani e dai periodici è sufficiente, con rubriche di specialisti e con pagine fisse. Anche la tv, specie la Rai, fa la sua parte. Sui servizi, ho qualche dubbio perché spesso nascondono intenti pubblicitari. Comunque, i media riescono a dare un contributo positivo per quanto riguarda la prevenzione e la qualità della vita, vedi le guide per la sana alimentazione e per gli esercizi fisici. Il lettore e lo spettatore devono imparare a non prendere tutto per oro colato: sono solo input che devono essere sottoposti alla valutazione del medico di fiducia, altrimenti si sconfigna nel fai-da-te.

Una scorretta informazione circa l'efficacia di un farmaco o di una terapia determinano delle pericolose distorsioni nelle attese che i cittadini hanno e nella complessiva organizzazione dei servizi erogati. Qual è l'impatto sulla salute?

Sui farmaci e sulle terapie, c'è una vera letteratura. La scorretta informazione crea attese che poi in molti casi andranno deluse. Perché i farmaci e le terapie vanno adattate ai singoli. E, in aggiunta, va detto che purtroppo l'industria dei farmaci segue spesso le regole comuni del marketing e fa affidamento sull'appoggio dei medici (non sempre, per fortuna). A complicare il tutto, c'è l'organizzazione carente dei servizi, peggiorata negli ultimi tempi per via degli aumentati farmaci a pagamento inte-

ro. È evidente una sofferenza sullo stato di salute della popolazione.

È possibile difendersi e diventare più scaltri per gestire consapevolmente queste sollecitazioni e come?

Maturare una preparazione sanitaria non è facile in una società in genere a cultura medio-bassa. Chi non riesce a difendersi, ha due regole: primo, evitare di andare su Google e confondersi ulteriormente le idee; secondo, mettere in primo piano, come dicevo prima, il medico di famiglia e “cambiarlo” se si limita a compilare le ricette.

Una nuova figura sta emergendo però, quella del cittadino e paziente attivo e competente, partecipe dei propri percorsi terapeutici. Ne abbiamo parlato con Franco Deramo, nostro collaboratore, a tutti noto come “papà di Salvatore”, ospite dell'Istituto di Venosa da nove anni.

La figura del cittadino-paziente è sempre esistita, lo è sempre stata meno quella di “paziente attivo e competente”. Il cittadino-paziente non ha bisogno di spiegazioni. Ogni infermità diventa di per sé invalidante, ovviamente in maniera graduata alla morbosità contratta. Chi cade in stato di malattia ha immediatamente un rapporto quasi di dipendenza dal proprio medico curante. Egli lo conosce, sa tutti i suoi problemi e soprattutto quali sono le aspettative di una pronta guarigione. Il feeling che si instaura fra l'ammalato ed il suo medico di fiducia, molto spesso medico di famiglia, è unico ed esclusivo. Oggi, dunque, è sempre più necessario tornare alla centralità del medico curante che sia in possesso di una buona semeiotica clinica (cioè una buona capacità medica di riconoscere i sintomi della malattia) per dare soddisfazione al paziente esigente. L'innalzamento del livello culturale dei cittadini ha fatto il resto: con il medico oggi si parla e si interagisce, a differenza di quanto avveniva ieri che lo ci si limitava ad ascoltare quasi con timore. La professionalità del medico, oggi, però, è costretta a confrontarsi con le tante informazioni che i pazienti sanno cercarsi autonomamente, non senza, spesso, elevati livelli di confusione e di pretese. Il tutto, con grave danno per il paziente, per il medico e per il Sistema Sanitario. Fra medico e paziente, allora, serve una nuova alleanza, un nuovo patto. Esso deve tornare a basarsi sul rapporto di fiducia che la professionalità del medico, le sue competenze, e le sue caratteristiche umane e personali sono in grado di assicurare a chi è in difficoltà o nel bisogno, sia fisico che psichico.

Malattie rare. IL CENTRO TRINITARIO IN PRIMA LINEA

Il 29 febbraio scorso si è celebrata la Giornata internazionale delle malattie rare.

Le persone con malattia rara ed i loro familiari si trovano ad affrontare quotidianamente i problemi connessi alla malattia: sanitari, sociali, psicologici, scolastici ...

Tra le persone al loro fianco, ogni giorno, ci sono gli Operatori del Centro di Riabilitazione "A. Quarto di Palo" dei Padri Trinitari di Andria.

Il Centro, infatti, convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale, opera da anni nella riabilitazione di persone con disabilità varie, incluso un numero elevato di persone con malattia rara.

Si tratta di malattie caratterizzate dalla cronicità, dagli effetti disabilitanti, dalle difficoltà di cura, dalla complessità della gestione clinica, dal forte impatto emotivo su pazienti e familiari.

Per tali motivi il Centro assicura la presa in carico multi professionale (medici di diverse discipline, psicologhe, assistenti sociali, terapisti della riabilitazione, educatori), diverse forme di terapia (inclusa l'idroterapia), nei vari settori di intervento: semi-residenziale (che include la figura dell'educatore), ambulatoriale intra ed extramurale, domiciliare.

La presa in carico riguarda persone di ogni età ed include la valutazione/consulenza ai fini della erogazione di ausili ed il confronto con le realtà territoriali.

Il Centro, in particolare, coopera con le iniziative di Airet Puglia, con la Feimar Bat e contribuisce alla diffusione delle conoscenze e alla formazione degli Operatori.

Quest'anno, in particolare, il neurologo del Centro, Dott. Mario Giovanni Damiani, ha rappresentato le attività del Centro sulle malattie rare

nel II Convegno sulle Malattie Mitochondriali, tenutosi a Molfetta nella giornata del 27 febbraio e nell'incontro "Scuola inclusiva e Malattie Rare", svoltosi a Terlizzi il 3 marzo.

Le caratteristiche generali delle malattie rare, le problematiche comunicative e le possibili soluzioni, l'esperienza maturata dal Centro, le iniziative in corso e i progetti sono, inoltre, parte dell'intervento che il Dott. Damiani tiene all'interno del I Master Universitario sulla Comunicazione Aumentativa Alternativa (Caa) organizzato dalla Lumsa e Isaac Italy (a Roma dal 12 marzo 2016).

Il supporto alle persone con malattia rara è una strada che gli Operatori del Centro percorrono ogni giorno, sempre disponibili a nuove alleanze che rendano più forti i progetti e diano sempre più voce alle persone con malattia rara e ai loro familiari.

Alla Domus. L'ECOCARDIOGRAFO E IL MANEGGIO

Continua l'impegno dei Trinitari nel rendere la Domus di Bernalda una realtà capace di rispondere sempre meglio alle esigenze del territorio. Ricordiamo che da oltre due anni sono attivi numerosi servizi sanitari, accreditati presso la Regione Basilicata, diretti sia a persone con disabilità che a persone anziane. E il lavoro di miglioramento continuo è sempre molto intenso. Nuove tecnologie contribuiscono a rendere i suoi servizi sempre più adeguati.

La Domus si è appena dotata di uno strumento importante, un ecocardiografo di ultima generazione con relative sonde, che consentirà di rispondere sempre meglio ai bisogni delle persone di cui si prende cura.

In questi mesi si sta procedendo, inoltre, alla realizzazione di un ma-



neggio terapeutico, che grazie all'esperienza maturata a Venosa, potrà rappresentare un punto di riferimento per tutta l'area nell'ambito degli Interventi Assistiti con gli Animali.

Si sta infatti realizzando una struttura di eccellenza dotata di un



maneggio e un paddock per il pascolo dei cavalli, di quattro ettari, oltre a tribuna, scuderia, selleria, servizi ecc. Si tratta di un ulteriore sforzo finalizzato a dare risposte concrete ai bisogni delle persone del territorio lucano.

San Carlo alla Breccie. LE CELEBRAZIONI PASQUALI

Nella comunità di San Carlo Borromeo alle Breccie è trascorsa la Pasqua 2016 raggiungendo un duplice obiettivo: quello liturgico e quello ludico, in una prospettiva che guarda ai prossimi mesi. Difatti nella parrocchia guidata dal Trinitario padre Serge Baudelaire, ogni consiglio pastorale porta sempre ad una riflessione sul punto dei lavori e sul progresso delle organizzazioni, sia sul piano liturgico sia delle attività comunitarie. Nel mese di marzo si è svolta la prima fase, quella delle celebrazioni per la Santa Pasqua. Grazie alla supervisione di padre Sergio e al continuo e proficuo appoggio di elementi cardine del consiglio, come Gaetano Marcone, Giancarlo Sito, Gianpaolo Turino e Gianni Russo - tanto per citarne alcuni - si è riusciti a coinvolgere l'intera comunità in eventi emozionanti che hanno riguardato tutta la Settimana Santa. Il clou è stata la Via Crucis che ha attraversato il vero cuore del quartiere Gianturco con le sue quattordici stazioni itineranti. L'affluenza è stata rilevante nonostante la serata presentasse una tramontana piuttosto tagliente e fosse quindi un po' disagiata sotto l'aspetto climatico. Il percorso nell'area è stato caratterizzato dalla lettura dei passaggi della passione del Cristo effettuata da vari membri della comunità - molto pregnanti i passi letti da bambini - ed in più in ogni passaggio era evidenziato un problema sociale o etico legato alla vita quotidiana ed alla cristianità. Un aspetto da sottolineare è stato senza dubbio la partecipazione a distanza di varie comunità straniere presenti cospicuamente in tutta la zona, a partire da quella cinese sino alla srilankese. Non pochi infatti i negozi e le attività commerciali che hanno visto i proprietari uscire all'esterno ed osservare interessati il passaggio della Croce. Questo deve far riflettere sul messaggio planetario del sacrificio di Cristo, al di là delle razze o religioni diverse. La settimana Santa ha avuto poi la sua naturale conclusione con la festa della Resurrezione, celebrata alla mezzanotte ed il giorno stesso della Pasqua. La chiesa era gremita in questo giorno solenne, c'è da au-



(foto di Gianni Russo)



spicarsi possa restarlo sempre. I riti liturgici in questa settimana sono stati celebrati dal parroco con l'aiuto di padre Duy Nguyen, trinitario vietnamita che ha voluto scegliere la chiesa di San Carlo Borromeo alle Breccie proprio per il calore della comunità di cui - ha detto lo stesso sacerdote - aveva tanto sentito parlare. Come si diceva all'inizio, questa settimana ha avuto anche delle conferme di natura

non liturgica: è stato difatti approvato un duplice progetto sul quale ci sarà molto da lavorare nelle prossime settimane. Sarà realizzato uno spettacolo dedicato a talenti amatoriali ed al quale potranno partecipare tutti e di tutte le età. Riprenderà inoltre il cineforum, che presenterà in cartellone dei film di difficile reperimento e che hanno un significato profondo e una solida morale cristiana.

A San Rocco. INSIEME ALLA MESSA IN COENA DOMINI

Anche noi a Gagliano come dappertutto, abbiamo celebrato la Pasqua preceduta dalla Quaresima e dal Triduo Santo.

Quest'anno abbiamo avuto anche la gioia di aver con noi Padre Gino, il Ministro Provinciale, esperto in celebrazioni le cui solennità hanno reso famosa la nostra Parrocchia di San Rocco.

Giovedì Santo, per la lavanda dei piedi, sono stati scelti degli uomini a caso dai vari rioni, i quali hanno accolto con una grande emozione questa "elezione": essere chiamati apostoli e lasciarsi lavare i piedi dal sacerdote, rappresentante di Gesù Cristo!

Questi apostoli durante la lavanda erano sul presbiterio, ma bene esposti di fronte a tutto il popolo che ha potuto così ammirare e godere l'evento e meditare il significato del gesto, peraltro molto bene spiegato da P. Gino, che presiedeva tutta la Liturgia dell'ultima Cena: "chi vuol essere il primo si faccia servo di tutti".

Tre grandi gesti o Tre luci abbaglianti del Triduo Santo: la lavanda dei piedi, l'istituzione dell'Eucaristia, la Croce, (su cui Croce è morto il nostro Redentore). Tre passaggi obbligati, mossi dall'Amore, per arrivare alla Pasqua di Risurrezione: servire, donarsi, morire.

Il Parroco, aiutato dai ministranti, con un rito semplice ma suggestivo, in ginocchio, davanti ad ognuno degli apostoli, ha lavato, asciugato e baciato i piedi ai dodici. Nei loro volti si leggeva la riflessione e lo stupore. Difficile dire se colpiti maggiormente dall'umiltà di Dio che si abbassa a lavare i loro piedi o dalla dignità di essere stati loro scelti per una grazia così grande.

Un altro particolare molto simbolico. Dopo la Messa, l'altare si è trasformato in una tavola imbandita per l'Ultima Cena. Vi sono state poste dodici pagnotte, secondo il numero degli apostoli, con accanto dodici bicchieri di creta rustica, per essere più simili a quelli del tempo. Perché dodici e non tredici i pani, domandava qualcuno!

È vero che quella sera al cenacolo erano in tredici, i dodici apostoli più



Gesù, ma la presenza di Gesù è significata dal pane. Gesù si è fatto nostro cibo, pane per la nostra vita, era presente.

Anche il luogo in cui è stato riposto Gesù per l'adorazione era raggiante e ricco di segni che aiutavano a comprendere il mistero dell'Eucaristia, della vita e soprattutto dell'Amore,

simbologgiato questo da un immenso giglio o stella che dall'alto irradiava i suoi petali, raggi, sulla terra...

Tutto ciò per aiutare la Comunità a vivere meglio l'evento, il mistero Pasquale; questa ha risposto numerosa con devozione e generosità.

Le nostre chiese erano gremite di fedeli.

Accademia Bonifaciana. IL PREMIO A PADRE ANGELO

L'Accademia Bonifaciana - Associazione Culturale Onlus - Anagni (Fr), in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia voluto da Papa Francesco, ha istituito il Premio Internazionale "Misericordes sicut Pater" che viene conferito ad alte Autorità Civili, Militari e Religiose che si sono particolarmente impegnate e distinte nel mondo accademico, culturale, sociale.

L'Accademia prende il nome da papa Bonifacio VIII che nel 1300 istituì il Giubileo, desideroso di realizzare la "pacificazione fra gli uomini". Su quella scia papa Francesco ha offerto al mondo intero un Anno Santo, dedicato alla Misericordia.

Il noto premio Nazionale e Internazionale Bonifacio VIII, quest'anno è giunto alla XIV edizione. Esso è stato assegnato ad eminenti personalità della Chiesa, dello Stato che hanno dato prova d'impegno religioso, culturale e sociale.

"E' stato consegnato, inoltre, a diverse personalità che vivono per il sociale, come l'Ispettrice Nazionale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa, Sorella Monica Dialuce Gambino, il missionario Padre Giulio Albanese, il trinitario padre Angelo Cipollone rettore dei notissimi centri di eccellenza di Venosa e Bernalda al servizio delle disabilità, quest'ultimo da lui fondato".

A conferirlo Sua Em.za Rev.ma il Card. José Saraiva Martins, Prefetto emerito della Congregazione delle Cause dei Santi in Vaticano, Presidente Onorario e Patrono Spirituale dell'Accademia Bonifaciana. Il Premio Internazionale "Misericordes sicut Pater" consiste in un artistico Diploma personalizzato a firma di Sua Eminenza e in una scultura bronzea del maestro Egidio Ambrosetti, raffigurante il logo ufficiale dell'Anno Santo straordinario (vedi foto).

Premiati in questa edizione ben cinque Principi della Chiesa: i Cardinali José Saraiva Martins, Javier Lozano Barragan, Paul Poupard, Velasio De Paolis e Francis Arinze, diversi prelati e Vescovi tra cui Franco Croci, Guido Pozzo, Antonio Ciliberti, Oscar Rizza- to ed Emery Kabongo Kanundowi.



A rappresentare il Governo, l'Onorevole Domenico Rossi, Sottosegretario di Stato alla Difesa, per la Presidenza del Consiglio dei Ministri il Consigliere Gerardo Capozza.

Significativa anche la presenza del mondo diplomatico: premiati S.E. il dottor Daniele Mancini, Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, S.E.

il dottor Samir Al Kassir Segretario Generale Aggiunto della Lega degli Stati Arabi e il dottor Fabrizio Luciolli Presidente del Comitato Atlantico Italia o.

Alla cerimonia di premiazione ha preso parte anche Padre Gino Buccarello, Ministro Provinciale per l'Italia, dell'Ordine della SS. Trinità.

I cavalli del Centro al dramma della passione

Più sono antichi e più sono suggestivi e coinvolgenti i riti che accompagnano la Settimana Santa. Le processioni organizzate nei comuni lucani sono una fedele riproduzione delle descrizioni evangeliche, drammatizzate tra i monumenti più caratteristici dei vari paesi. Anche a Venosa, organizzata dall'Associazione Regina degli Apostoli, si è svolta la Sacra Rappresentazione del Venerdì Santo, a cui il centro trinitario ha attivamente partecipato, utilizzando anche i propri cavalli. Il dramma del Calvario è andato in scena per le strade e le piazze della città e, insieme, tutti i fedeli si sono ritrovati a condividere il momento più alto della religiosità cristiana.



Sport e disabilità Convegno a Potenza

Le iniziative paralimpiche nascono per far avvicinare le persone con disabilità e le loro famiglie allo sport. Il Centro dei Padri Trinitari di Venosa, con i propri atleti, è da sempre tra i protagonisti. Di attività sportiva per persone con disabilità e di tecnologie si è discusso lo scorso 4 marzo, nell'aula magna dell'Università di Potenza.

Al tavolo dei relatori erano presenti, tra gli altri, il Presidente nazionale del Comitato Italiano Paralimpico, Luca Pancalli, il Presidente regionale del Coni, Leopoldo Desiderio e il Presidente della regione Basilicata, Marcello Pittella. Nel corso dell'incontro sono state illustrate tutte le iniziative sportive sostenute nell'anno 2015 e i "progetti scolastici di nuove tecnologie", volti a testimoniare che la diversità non è un limite ma, al contrario, una risorsa da valorizzare attraverso lo sport e le tecnologie. Al termine del convegno, in un clima festoso, si è passati alla premiazione di tutte le associazioni sportive e tutti gli atleti che si sono distinti per l'impegno profuso nelle varie discipline. A ritirare il premio per l'associazione sportiva S. Giovanni De Matha dell'Istituto dei Padri Trinitari di Venosa è stato il cavaliere Luciano Di Noia. A premiarlo il Presidente nazionale, avv. Luca Pancalli, che si è complimentato con Luciano stringendogli la mano e abbracciandolo, mentre, dalla platea, partiva un grandissimo e meritato applauso.

LIVORNO

DI MONICA LEONETTI CUZZOCREA

Alle Sughere. LA PASQUA DEL VESCOVO CON I DETENUTI

Domenica delle Palme a San Ferdinando

I parrochiani di S. Ferdinando a Livorno hanno celebrato con una breve processione fino in chiesa la Domenica delle Palme, guidati dal parroco Padre Emilio Kolaczuk e da Padre Michele Siggillino.

"Gerusalemme significa città della pace - ha esordito il parroco nell'omelia - oggi come allora Gesù è qui fra noi per ricordarci che siamo tutti fratelli, figli dello stesso Padre e per questo dobbiamo volerli bene, portando sempre la pace nei nostri cuori, come ci ricorda l'ulivo che porterete a casa, per scaldare il cuore delle vostre famiglie con l'amore di nostro Signore".

Roberto Olivato

Il Vescovo Simone Giusti concelebra la Messa di Pasqua alle carceri delle Sughere col cappellano trinitario fra' Michele Siggillino e alcuni volontari.

Durante la celebrazione e anche all'omelia, il Vescovo Simone Giusti ha ricordato le sette ragazze vittime dell'incidente in Spagna e le vittime del terrorismo e della follia omicida in Belgio. La rabbia e la cattiveria è talmente insita in quegli animi che credono "addirittura di andare in Paradiso uccidendo! Hanno idee sballate su Dio! Non è il nostro il Dio della morte, ma della Vita!" Il Vescovo ha ribadito con forza come sia importante offrire idee religiose vere per non mietere innumerevoli vittime innocenti a causa di falsi idoli e dei.

La liturgia è stata animata dal gruppo di Rinnovamento nello Spirito



to della Comunità di S. Egidio e dai Cooperatori Paolini, e, al termine della celebrazione, sia ai detenuti che alle guardie carcerarie sono state donate le copie del Vangelo di Luca che il Papa in questo Anno della Misericordia ha invitato a meditare.

REGALATI UN ANNO

RIFLESSIONE...
MISERICORDIA...
LIBERAZIONE...



campagna abbonamenti _ 16

ABBONAMENTI

Ordinazione a numero: Euro 30,00
Sostanziale a numero: Euro 50,00

Conto corrente postale e
n. 99699258

Codice banca

IT 77 K 07601 16000 000099699258